

sconfinamenti

N° 34

M PIUOMENOPPOSITIV#6

LAB



Sconfinamenti n.34

labo

Semestrale di ricerca e divulgazione sociale
sconfinamenti@2001agsoc.it

editore

DUEMILAUNO AGENZIA SOCIALE
Cooperativa Sociale Impresa Sociale o.n.l.u.s.
via Colombara di Vignano, 3
34015 Muggia (TS)
Tel 040.232331 / Fax 040.232444
www.2001agsoc.it - segreteria@2001agsoc.it



direttore responsabile:

Sergio Serra

redazione di questo numero:

Sergio Serra, Silvio Andone

foto di copertina:

Michele Filannino (HeadMadeLab)

progetto grafico ed impaginazione:

V_ArT multimedia design

stampa:

Poligrafiche San Marco, Cormòns

chiuso per la tipografia: dicembre 2018



sommario

EDITORIALE 4

OFFICINA SAMOS

L'OFFICINA DEL BELLESSERE. Paolo Fusari 8
IL NOME. LO STAFF. 12
GENIUS LOCI. Lara Baraccetti 21
IL VERBO DELLA CRETA. Silvio Andone 26
SERVIZIO CIVILE A SAMOS. Stefania 34
IL PROGETTO. 37

TESTE DI LEGNO

UNO SPAZIO E UN TEMPO DA CONDIVIDERE. Angela Calabretta 60

LeadadeLab

HML.0 Vendere Salute. Cecilia Donaggio 74
DALLA SOLITUDINE AL LAVORO CREATIVO. Massimo Margon 86
PIANTE FLUORESCENTI. Michele Filannino 92
AVATAR. IL PROGETTO. 98

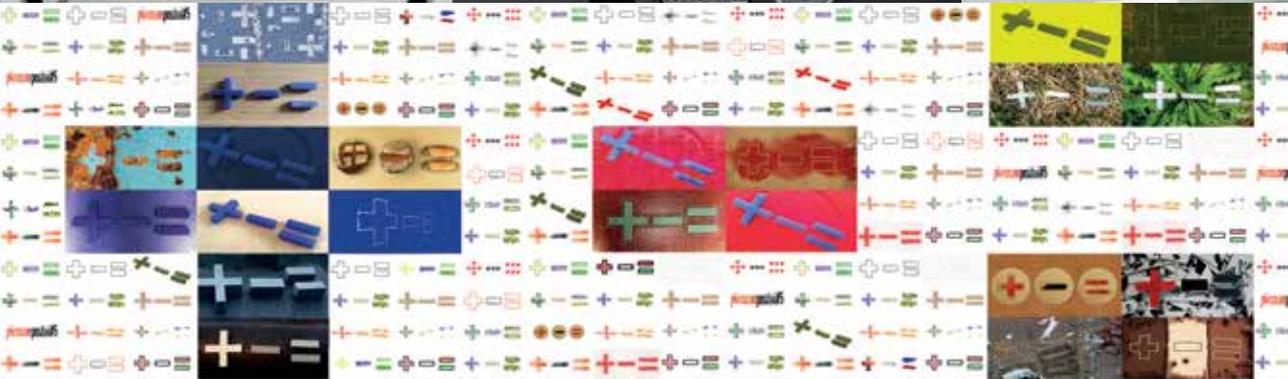
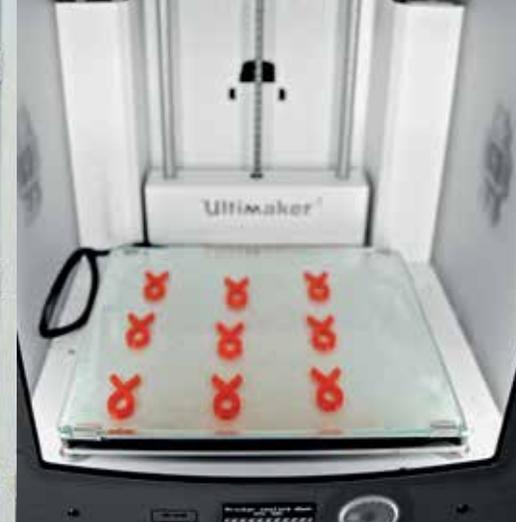
editoriale

Creativo, occupazionale, terapeutico, riabilitativo, socioeducativo, ergoterapeutico, espressivo, artistico, aggregativo, speciale, di reinserimento sociale, propedeutico.....

Forse potremmo riempire questa intera pagina di altri termini o definizioni sempre più ricercate, con le quali tentiamo sempre più spesso di incasellare, durante interminabili dissertazioni in "socialese" forbita quel luogo, il luogo del quale parliamo in questo 34° numero della rivista semestrale Sconfinamenti. Eppure potrebbe sembrare semplice: il posto dove l'idea e la mano si fondono insieme nell'azione creativa, come in nessun altro. Ma forse è proprio per questo, per la sua semplicità disarmante, che i mestieri sociali lo complicano, lo rendono tortuoso, lo omologano alla complessità delle loro altre azioni, alla indefinitezza dei loro scopi, dei loro beneficiari.

Per nostra fortuna, ma soprattutto dei nostri amici e compagni di avventure che sarebbero i famosi "destinatari", esistono gli artigiani, esistono persone abituate a tradurre in oggetti e soggetti i loro pensieri, le loro idee, la loro abitudine a fare, ma soprattutto a fare subito, cioè adesso. E, per fortuna, esistono i LABORATORI, luoghi dell'adesso.

Cogliere la straordinaria opportunità che questi luoghi carichi di luce, di trucioli, di vernici, di pixel impazziti, di scaffali traboccanti, di marchingegni misteriosi... e i loro domatori ci possono offrire è parte integrante del nostro mestiere sociale; come capirne e impararne il messaggio, coglierne le metafore, metabolizzarne i procedimenti, meravigliarci dei loro oggetti/ soggetti. Per rimboccarci ancora le maniche, sporcarci di nuovo di polvere e colore, per moltiplicare le idee, la fatica e i loro straordinari prodotti.



LABORATOR

BAR



... DIFFUSI



OFFICINA SAMOS

L'OFFICINA DEL BELLESSERE

Paolo Fusari, psicologo del lavoro

Il Laboratorio Officina Samos di Duemilauno Agenzia Sociale è un luogo catalizzatore di processi di sviluppo per le persone coinvolte, capace non solo di favorire la moltiplicazione delle attività ma anche di promuovere apprendimenti di competenze propedeutiche all'inserimento nel mondo del lavoro. In questo contesto si incontrano "il Laboratorio" come luogo per lavorare e "l'Officina" come momento nel quale si opera facendo. Il Laboratorio Samos in questi anni ha sempre perseguito queste due direttrici sapendole coniugare a favore delle persone alle quali si rivolge e che esprimono bisogni e attenzioni speciali. Sono persone "diverse"; sono persone "normali"? La normalità e la diversità si ridefiniscono vicendevolmente e in modo fluido e relativo; nessuno è sempre e solo normale come nessuno è sempre e solo diverso. La diversità si caratterizza dal bisogno di qualcosa di "diverso" per poter mettere se stessi a confronto con "l'altro" e potersi così arricchire delle

differenze altrui. Il principio del Laboratorio Officina Samos si basa su questi presupposti fondando ancora le sue azioni sul Benessere e sul Bellessere per le persone e per la comunità. Un noto psicologo del lavoro, Enzo Spaltro, sottolinea l'importanza del "Bellessere", ovvero la bellezza come speranza di un benessere futuro. Afferma che sono le relazioni il contesto nel quale il Bellessere trova maggiore fertilità in quanto una relazione è bella se ci ascolta ed è costruita attorno ad un progetto condiviso. Ed ancora sostiene che "vivere tendendo al bellessere vuol dire considerare il destino futuro come un progetto di vita, proprio e della comunità in cui si vive". Il Bellessere è poi trasversale a tutti gli aspetti della nostra vita, nel lavoro e nelle interazioni personali. E poi il Bello provoca emozioni capaci di agire sulla nostra mente, ci aiuta a vivere meglio. Anche Picasso sosteneva che serve dunque più arte perché "l'arte scuote dall'anima la polvere accumulata dalla vita di tutti i giorni". Il Laboratorio Officina Samos è arte e benessere per le persone. Il Laboratorio Officina Samos è promotore di un contenitore di "benessere" per le persone coinvolte e di "bellessere", la produzione di oggetti "belli" in ceramica come elemento mediatore per la salute, il benessere psicofisico e individuale e l'idea di "star bene", well-being. Buon Bellessere, sempre, al Laboratorio Officina Samos.





SAMOS

IL NOME

Dopo lo smantellamento del grande laboratorio Prospettiva della Cooperativa DUEMILADIECI, in zona industriale, negli ultimi mesi del 2015, a gennaio del 2016 eravamo pronti a far partire il nuovo laboratorio di ceramica di Duemilauno Agenzia Sociale.

Il laboratorio fin dal principio avrebbe avuto due sedi operative: la principale in via Cologna, in città, sotto l'Università e l'altra all'interno del Parco di San Giovanni, al padiglione M dell'ex ospedale psichiatrico di Trieste. Inizialmente avevamo due sedi e nemmeno un nome. I frequentatori del nuovo laboratorio rimanevano, per il momento, gli stessi del vecchio, divisi in due gruppi: in via Cologna i ragazzi impegnati in un percorso di preformazione in accordo coi servizi sociali del Comune e al padiglione M, del Parco di San Giovanni, 4 apprendisti già autonomi nella realizzazione di oggetti in terracotta rispetto ai quali la frequentazione del laboratorio era stata concordata con i vari Centri di Salute Mentale della città.

Il primo giorno di apertura, un passante ci ha consigliato il nome Samos. Samos è un'isola della Grecia, la più ad est del Mar Egeo. Nei tempi antichi era molto conosciuta per i vasi che vi si producevano, l'argilla del suolo di Samos era infatti finissima e non vi erano vasi migliori in tutta la Grecia antica. Samos (o Samo) fu tra le altre cose il luogo che diede i natali a Pitagora. L'idea di usare il nome di un'isola ci piaceva per l'implicito significato allegorico che le attribuivamo: un'isola felice ed incontaminata dalla quale costruire ponti per comunicare e andare verso l'esterno. Decidemmo di accettare la proposta, che sembrava effettivamente appropriata, ma volevamo aggiungere una parola alla denominazione del laboratorio per marcare in qualche modo la sua natura di luogo di produzione e sperimentazione creativa più che quella di una scuola o di un corso di ceramica. Nacque così OFFICINA SAMOS, un luogo in cui una dozzina di apprendisti tutti i giorni venivano e vengono tuttora a plasmare, manipolare, tornire, incidere l'argilla, per poi cucinarla, colorarla e cucinarla ancora, fino al prodotto finito.

LO STAFF

Jacopo

Esperto nelle riproduzioni di luoghi di Trieste con la tecnica dell'incisione su lastra

Emanuele

Abilissimo nella creazione di pesci ed animali

Sara

Scava modella trafora incide impasta senza mai stancarsi

Marlene

La fashion del nostro laboratorio

Alan

Il forzuto che colora con delicatezza

Michele

Uno dei nostri artigiani più esperti, campione di colazioni corpose e condimenti abbondanti

Diego

Il ceramista calciatore

Vesna

La nostra decoratrice e creatrice di cavalli

Matilde

Il nostro ciclone pieno di energia ad alto volume

Carmen

Esperienza trentennale nei laboratori di ceramica sempre piena di entusiasmo

Luca

Il ceramista solitario preciso e metodico

Monica

La nostra pulitrice maratoneta





SAMOS

DIEGO

E tanto tempo che sto facendo ceramica, ho conosciuto tanti amici con cui mi sono trovato bene ho imparato a fare tante cose il mio educatore mi ha imparato a fare dei lavori anche nuovi mi piace stare qua in compagnia sono i colleghi simpatici e coccoli ho imparato a fornare fare col smalto usare l'impastatrice fare dei lavori con l'argilla e spugnare ho imparato usare la trafilatura e sfornare abbiamo fatto anche delle cose sulla Barcolana ho anche imparato a usare la sfogliatrice dopo pitturavo le piastre del forno con i miei colleghi mi trovo bene certe volte pulisco anche il tornio del nostro educatore quando finiamo i lavori certe volte pomeriggio gioco con i miei colleghi e quando ero a Muggia ho giocato anche con il mio educatore quando era estate con il pallone mi trovo bene con tutti sia con il mio educatore e i miei colleghi che sono anche amici sono tutti simpatici ci divertiamo parliamo scherziamo e anche lavoriamo tutti insieme se c'è qualche persona nuova li insegno un po' di cose.



ALAN

La ceramica è un corso dove si impara a fare tante cose belle come ad esempio la cottura quanti gradi poi si mette in forno poi si colorano le cose crude poi si tirano le cose già finite calde si mettono sulla tavola poi si vendono alle persone che comprano la ceramica ti cambia dentro così come gli amici che ti vogliono bene .

La ceramica è una cosa che ti fa andare avanti con la esperienza nella vita di tutti i giorni spero un giorno di essere come Silvio.

Di la ceramica e come lasciare un segno per tutta la vita spero di andare avanti con la ceramica e magari un giorno di aver un lavoro come Silvio la ceramica mi pare lavorare anche al di fuori dal corso anche nel mondo di domani, dal primo giorno che sono venuto qui non sapevo di ceramica niente da quel giorno a questo giorno ho imparato a fare la ceramica come si impasta la terra cotta a non sprecare la terra si può riutilizzare di nuovo



per fare tante cose le barche, i pesci e tante cose sono migliorato tanto al rispetto dell'anno scorso i ciondoli per il negozio impari a fare amicizia con tutti anche con Silvio.

MICHELE

la ceramica è come un'anfora che durante la vita cresce in altezza come la vita centimetro dopo centimetro a volte dritta a volte storta. Sempre con i suoi intoppi da aggiustare utilizzando i vari attrezzi lasciando ascoltando i consigli degli amici che poi ti possono aiutare a fare del tuo meglio per portare a compimento l'oggetto ceramico. Poi c'è la prima fase la cottura dell'oggetto che può assomigliare anche a quando fai nuove amicizie poi dopo la prima cottura può capitare che l'oggetto cambi colore così come la vita così come la ceramica può cambiare è di corso possono cambiare durante gli anni e conoscerne di nuovi così come la ceramica che può cambiare forma ogni volta che la modelli prende forme di piatto, ciotola, bicchiere come anche la propria vita che può cambiare ogni volta che si fanno nuove esperienze lavorative e anche il proprio carattere può cambiare dipende dalle persone che si incontrano non si sa se cambierà in meglio o in peggio. Così come gli oggetti che si fanno in ceramica più cura si avrà di loro meglio verranno poi alla fine c'è la decorazione dell'oggetto e la cottura finale nella quale si vedrà come è venuto l'oggetto. È si vedrà come si sarà sviluppato il proprio carattere in tutti gli anni di esperienze di ceramica lavorativa. Si vedrà se si è fatto un buon lavoro oppure no!

LUCA STRADELLA

Ho iniziato il lunedì 13 febbraio 2012 nel capannone delle noghere a Muggia, devo dire subito che avevo molto paura per i miei problemi psichici, venivo anche da un periodo che ero sempre a casa uscivo solo due volte la settimana con gli educatori dal 2009.

Devo dire che nei primi mesi ero molto contento di questa possibilità di uscita tanto che tornavo a casa a piedi. Mi ricordo in quel tempo che avevo diversi colleghi con varie problematiche.

Nel 2013 eravamo io e un collega con cui ho avuto un buon rapporto di amicizia in un anno per me molto buono psicologicamente: lavoravo ogni giorno con continuità avevo però anche 5 anni in meno, uscivo anche i pomeriggi con gli educatori e mi ricordo che andavo anche spesso al cinema da solo. Nel posto di lavoro poi sono cambiate le tipologie di persone, sono arrivati un gruppo di giovani che hanno sostituito i precedenti.

Nel capannone lo spazio era vasto e l'operatore avevano suddiviso in stanze e si lavorava la ceramica con i vari tempi dei periodi: natale, capodanno, pasqua, la barcolana etc.. dopo 4 anni che ero a Muggia, la Cooperativa ha trasferito il laboratorio a Trieste in via Cologna. Devo dire che in un ambiente più piccolo mi trovo meglio anche con i colleghi ho migliorato i rapporti, in questi anni ho fatto diverse mansioni, come il disegno su carta spugnato la ceramica, fatto le pulizie lavorato con la creta e sistemato gli scaffali e altre cose.

La mia salute mentale è sicuramente migliorata con questo impegno anche perché da Muggia da Trieste per ritornare a Muggia devo prendere due autobus, trovandomi però anche in difficoltà ma affrontando tutte le situazioni .



GENIUS LOCI

Lara Baracetti, educatrice di DUEMILAUNO AGENZIA SOCIALE

Ricordo ancora il giorno in cui mi chiamarono per propormi un nuovo incarico. Non avendo la più pallida idea di cosa si trattasse, arrivai negli uffici di Rabuiese un po' emozionata cercando di immaginare quale nuovo scenario mi sarebbe stato presentato. Mi spiegarono allora che Duemiladieci non esisteva più e che Duemilauno Agenzia Sociale aveva deciso di mantenerne in vita il laboratorio di ceramica, sarebbero state aperte due piccole sedi, io avrei dovuto supportare l'avvio di quella al Parco di San Giovanni.

Accettai senza troppi se e ma, desiderosa di iniziare una nuova avventura che, tra le altre cose, mi entusiasmava anche perché il Parco di San Giovanni è sempre stato uno dei luoghi che preferisco a Trieste.

La sede era al padiglione M, una piccola stanza con un grande tavolo al centro, un mobile a parete con tante mensole di vetro per esporre gli oggetti, 6 tornielli, dei cilindri di argilla avvolti in sacchetti di plastica, due contenitori con la barbotina, una serie di piccoli attrezzi di legno, un tornio elettrico, una macchina per fare i "bigoli" e qualche pennello, ancora niente colori. Messo un po' d'ordine, i primi giorni del 2016 cominciammo a plasmare la terra. Il gruppo era costituito da apprendisti che avevano frequentato per anni il vecchio laboratorio di

ceramica, quindi erano già in grado di costruire in maniera autonoma degli oggetti di terracotta. Silvio, il mio coordinatore nonché il vero e unico ceramista dello staff, era impegnato principalmente nell'altra sede; potevamo confrontarci telefonicamente e lo facevamo in continuazione, ma dovevamo trovare il coraggio di fare da soli.

Solo terra, mani e acqua, come nell'antichità!

Dopo un breve periodo di libera e ingenua sperimentazione, misurandoci con lo spazio e il contesto nel quale eravamo, abbiamo capito che era necessario, per me in primis, porci alcune domande: alcune legate alla produzione in senso stretto e altre al fatto che il laboratorio era parte di un insieme di realtà, alcune consolidate e altre in fase di sviluppo, di quello che pian piano stava diventando il Centro Diurno Diffuso.

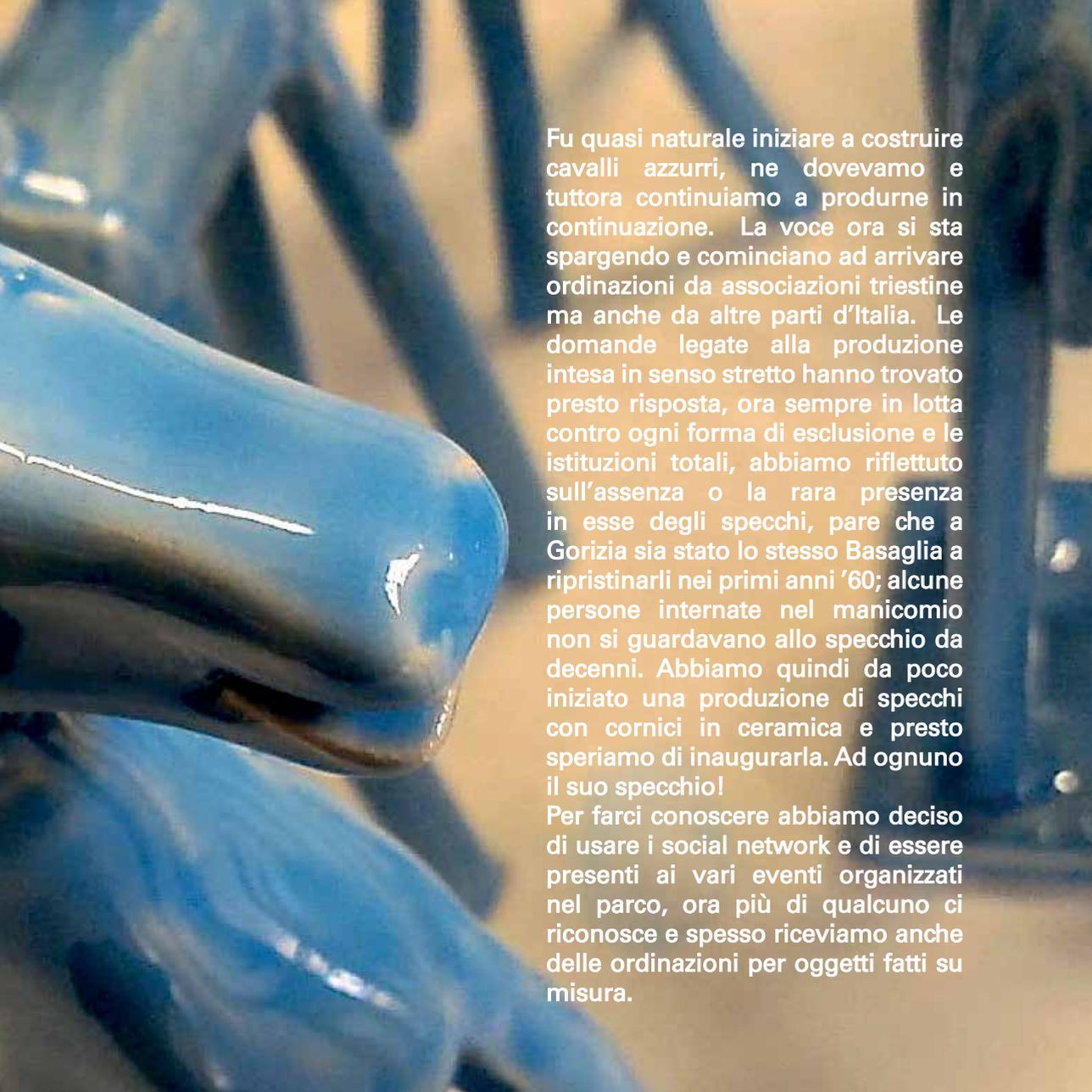
Dal punto di vista della produzione iniziavano a presentarsi tante questioni e alcune difficoltà. Cosa fare? Quali oggetti produrre? Quale nome darci? Come farci conoscere? Lo spazio è piccolo, la squadra di apprendisti sembrava soffrirne. Si sentivano spiazzati e alcuni sacrificati rispetto al vecchio laboratorio, un capannone gigantesco nella zona industriale della città. L'attrezzatura a disposizione permetteva di fare le cose contando solo sulla manualità, con i tempi lunghi che ciò comporta, mancava in sede la guida di un vero ceramista esperto, non avevamo un forno, insomma le risorse erano le minime possibili. Scegliemmo il nome , Officina Samos, un'isola felice in cui tutti contribuivano alla nascita e allo sviluppo della stessa. Arrivarono altri apprendisti, con questi si partiva da zero, bisognava esercitarsi tanto, praticare senza indugi, vedere cosa saltava fuori e da lì trovare delle soluzioni per poter imparare e migliorare, alcuni dei vecchi apprendisti abbandonarono. La ceramica s'impara facendo, questo era l'unico punto fermo. Ma dove eravamo? Sì, perchè non eravamo in luogo qualsiasi ma in un

posto con una lunga storia alle spalle, la storia di una rivoluzione, quella basagliana, che si era compiuta e che ancora si sta compiendo. Il genius loci si faceva sentire, o almeno per me, era un riferimento da rispettare e da portare avanti. La salute mentale si tutela e si crea anche in una dimensione extraclinica; per quanto mi riguarda sebbene la ceramica sia considerata un'attività che induce benessere, la questione non era quella dell'arte terapia bensì quella di garantire la possibilità alle persone che frequentano il laboratorio di interagire con il mondo da Soggetti, con dei gusti e delle preferenze, con tempi e abilità diversi, a mio avviso ciò che è principalmente riabilitativo in un laboratorio creativo è proprio la creazione stessa. Prendere spunto dai grandi maestri della storia dell'arte poteva essere un viatico importante. Per caso un giorno, un apprendista appena arrivato realizzò un piccolo mostro, ricordava tanto le figure presenti nei quadri di Hieronymus Bosch e proprio quell'anno si celebravano in varie città europee i 500 anni dalla sua scomparsa, decidemmo allora di ispirarci ai quadri del maestro e dedicargli un omaggio: nell'ottobre del 2016, realizziamo la prima installazione con i nostri oggetti, all'interno di una manifestazione a tema medievale che si svolge tutti gli anni nel parco di San Giovanni, Storicamente Parco. Il presidente di una delle cooperative sociali che hanno sede al parco, ci suggerì di realizzare dei vasi "morandiani" e da lì partì una nostra collezione intitolata "Vasi per una rosa sola" di vasi ispirati a Giorgio Morandi.

Il parco riceve molti turisti, spesso operatori della salute mentale di altre città italiane, ma anche da ogni parte del mondo, ci facevano visita incuriositi e passavano del tempo con noi. C'è un'icona che rappresenta la liberazione, la lotta ad ogni forma di esclusione e il percorso di deistituzionalizzazione dell'ex ospedale psichiatrico: Marco Cavallo.



SAMOS



Fu quasi naturale iniziare a costruire cavalli azzurri, ne dovevamo e tuttora continuiamo a produrne in continuazione. La voce ora si sta spargendo e cominciano ad arrivare ordinazioni da associazioni triestine ma anche da altre parti d'Italia. Le domande legate alla produzione intesa in senso stretto hanno trovato presto risposta, ora sempre in lotta contro ogni forma di esclusione e le istituzioni totali, abbiamo riflettuto sull'assenza o la rara presenza in esse degli specchi, pare che a Gorizia sia stato lo stesso Basaglia a ripristinarli nei primi anni '60; alcune persone internate nel manicomio non si guardavano allo specchio da decenni. Abbiamo quindi da poco iniziato una produzione di specchi con cornici in ceramica e presto speriamo di inaugurarla. Ad ognuno il suo specchio!

Per farci conoscere abbiamo deciso di usare i social network e di essere presenti ai vari eventi organizzati nel parco, ora più di qualcuno ci riconosce e spesso riceviamo anche delle ordinazioni per oggetti fatti su misura.

IL VERBO DELLA CRETA

Silvio Andone, artigiano, formatore, educatore di DUEMILAUNO AGENZIA SOCIALE

Tutto inizia molti anni fa, quando avevo sette anni, ero “alla prima assemblea” di una Cooperativa sociale, mia madre ne faceva parte e, ora che ci penso iniziò forse tutto da lì.

Sempre in quel periodo entravo per la prima volta in un laboratorio di ceramica che ricordo come un ambiente poco luminoso, umido con un odore tipico della casa di un ceramista. Là incontrai per la prima volta ragazzi e ragazze speciali con le quali giocavo e alle volte mi rincorrevano, perché mi divertivo a fare parecchi scherzi. Incontrai in quegli anni per la prima volta Carmen, che oggi è qui con me ad aiutarmi e continua a creare oggetti con lo stesso entusiasmo di ormai trent’ anni fa ed io come un mantra, continuo a dirle “Carmen, piano, con calma, nessuno ti corre dietro.....” Negli anni successivi periodicamente visitavo il laboratorio che si era poi spostato nella zona di Valmaura. Ricordo i pomeriggi estivi a creare stampi in gesso, ad infornare, a sfornare sempre in compagnia di persone con disabilità che partecipavano alla produzione del laboratorio, che condividevano giornate senza tempo e settimane dove il weekend diventava momento di condivisione, sperimentazione, di cotture, dove si stava assieme e ci si confrontava. In quegli anni avevamo una linea di produzione definita, rifornendo erboristerie e ristoranti sparsi nel nostro bel paese. Avevamo un forno

all'aperto sotto una tettoia, alimentato a bombole senza ausilio di alcun programma, quindi bisognava assistere a tutta la cottura, regolare l'apertura del camino e spegnerlo quando finiva. Si combatteva contro la Bora e la pioggia ma stando assieme sotto una tettoia bevendo, ognuno con la propria tazza preferita, un tè o un caffè. Alle scuole superiori, continuando a frequentare la Cooperativa ed il laboratorio, ho avuto la fortuna di conoscere artisti di fama internazionale durante il primo simposio.

Ricordo che il laboratorio era sempre attivo a qualsiasi ora del giorno, gli artisti lavoravano, mangiavano e alle volte dormivano lì. Una settimana ricca di arte ed energia che si concludeva con la cottura delle opere ed il loro sfornamento tra stupore e confronto per i risultati ottenuti. I ragazzi inseriti nel laboratorio si integravano da subito con gli artisti trovando una canale di comunicazione universale, l'arte che come verbo usava la creta.

Ricordo Patrick il belga, esperto di terra sigillata, Bill professore all'istituto d'arte di Chicago e citato anche nei testi di Caruso, poi grandi maestri dalla Francia, Spagna, Finlandia.

Un'esperienza unica che ha contribuito a far nascere l'amore per la ceramica e per quel contesto che univa arte, creatività, persone speciali e che regalava emozioni uniche dando la possibilità di sentirsi sempre importante per qualcuno. Finiti gli studi di carattere tecnico, inizia la mia esperienza lavorativa nella Cooperazione sociale.

Siamo a fine 2001 e rientrato da un anno a Venezia inizio il mio lavoro in Prospettiva. Nel frattempo il laboratorio da Valmaura si era spostato in un capannone più grande vicino a Muggia, all'interno un grande forno da tre metri cubi e tutte le macchine utili alla produzione. Ricordo che avevamo un gruppo di circa 7 ragazzi provenienti dalla disabilità

che venivano inseriti nella produzione occupandosi della rifinitura degli oggetti oltre che a creare e sperimentare. Ricordo che Andrea sulla sua carrozzina era addetto all'incartamento e confezionamento, preciso e metodico, Matteo, Diego e gli altri spugnavano rifinivano ed infornavano gli oggetti.

Erano anni in cui riuscivamo a vivere di ceramica, avevamo molti clienti e partecipavamo a numerose fiere del nord Italia. Ogni giorno univamo la produzione alla parte educativa creando una miscela per me fantastica, che permetteva di unire la mia parte tecnico-creativa ad un lavoro di supporto, comprensione, insegnamento nei confronti di chi ne aveva bisogno. Negli anni successivi, oltre a ripetere altri tre simposi, ho conosciuto Guido Mariani, premio Faenza, grande maestro che insieme agli altri ha dato tanto alla mia formazione artistica.

Erano gli anni del boom del commercio equo e solidale e ricordo che essendo parte di un consorzio, nel capannone avevamo anche merce importata dall'India, Africa e Sud America. Questo, insieme anche ad un laboratorio di serigrafia ci offriva l'opportunità di inserire le persone in ambiti diversi a seconda delle abilità o attitudini, offrendo così un grande ventaglio di possibilità.

In questi anni con un progetto finanziato ho la fortuna di partecipare alla costruzione di un forno in mattoni refrattari alimentato solo a legna. Un'esperienza unica intensa speciale. Si lavorava tutto il giorno, si mangiava assieme e alla fine si collaudava il forno. Due giorni e mezzo ad alimentare il fuoco con la sola legna, attendendo poi un giorno il raffreddamento per poi scoprire il risultato, incerto, casuale dove i colori erano frutto della fusione della cenere del legno. Diverso tipo di legna, diverso tipo di colore.

Tutto questo con i ragazzi che frequentavano il laboratorio coinvolti

sorpresi e soprattutto felici, parte attiva ed integrante della Cooperativa. Nove anni intensi nei quali ho acquisito tutte le abilità specifiche sull'utilizzo del tornio, gli smalti, le cotture, i gessi e gli impasti oltre che scoprire grande attitudine alla parte educativa che mi gratificava quotidianamente e che tanto mi ha insegnato.

Siamo così nel 2009, anno in cui a causa della crisi del mercato e del commercio equo la Cooperativa deve chiudere. Momenti difficili per me abituato a vivere la Cooperazione sociale ed il laboratorio senza orari e giorni, immerso completamente in un'esperienza più che lavorativa di vita.

Decido quindi di fare un'esperienza ceramica diversa, per un semestre lavoro in un'azienda che vende ceramiche e progetta ambienti di design, qui imparo a conoscere materiali ed impasti diversi che vanno poi uniti per progettare soluzioni esteticamente apprezzate da vari architetti della città. Sento che il materiale c'è, la tecnica anche, imparo cose nuove ma qualcosa manca.

Manca la parte umana, manca l'appagamento derivante non dal denaro, ma dall'aiutare chi è in una situazione di disagio utilizzando le proprie conoscenze tecnico pratiche. Riuscire a scoprire le attitudini di chi si trova in difficoltà utilizzando anche il proprio bagaglio tecnico artistico, ancora oggi risulta l'elemento più stimolante nella mia quotidianità.

Un giorno poi, la Cooperativa Duemiladieci si dimostra interessata ad acquisire il laboratorio, ridimensionandolo ma inserendolo sempre in un contesto di Cooperativa B, nell'intenzione di non perdere quanto costruito negli anni, dopo un colloquio con Elena la Presidente, decido di interrompere la collaborazione attiva e tornare al vecchio amore per la Cooperazione e l'artigianalità.

Dopo aver ricreato il laboratorio in uno spazio più piccolo ma più

sostenibile inizia la nuova avventura che eredita le parti più importanti. Il mestiere artigiano ed i progetti attivi con il Comune di Trieste e l'Azienda Sanitaria.

Nel nuovo laboratorio che da subito prende forma ho la possibilità di seguire anche un progetto con il Ministero di Giustizia. Qui vivo un'altra esperienza nuova e formante, nel nuovo laboratorio si incrociano disagi e disabilità diverse, che sotto una impegnativa ma stimolante regia danno origine a sinergie nuove, aiuti reciproci, dinamiche inaspettate. Capisco proprio in questi anni che le abilità artigiane e tecniche sono per me uno strumento, ma che la vera vocazione è quella dell'operatore sociale, l'educatore inserito in un contesto preformativo/lavorativo.

Sono anni in cui conosco anche Massimiliano, con il quale riusciamo ad avere ottimi risultati a discapito di tutte le negative previsioni. Stefano che ha imparato ad affrontare le proprie difficoltà sviluppando la sua parte educativa nei confronti di chi è più in difficoltà. Il laboratorio alle volte ospita fino a sedici persone che lavorano, si rispettano ma soprattutto si aiutano. Capisco che la Cooperazione è a tutti gli effetti il mio mondo.

Dopo circa sei anni Duemilauno Agenzia Sociale decide di acquisire i settori di Duemiladieci, dando vita ad una cooperativa A+B, la ceramica per fortuna rientra nell'interesse di Duemilauno e per me si prospetta quindi un nuovo trasloco e la creazione di un nuovo laboratorio. Sono momenti emotivamente complessi, ma negli anni ho imparato a non legarmi ai posti e che con le conoscenze acquisite ed uno spazio, anche ridotto, posso fare bene il mio lavoro. Inizia quindi a fine 2015 l'esperienza di Officina Samos. Un'esperienza diversa, ridotta in termini di spazio ma che dal mio punto di vista meglio si sposa con l'attività educativa riabilitativa che l'attività offre. Ci sono due spazi da creare,

uno in via Cologna, un negozio in strada, uno dentro il Padiglione M dell'ex OPP. Inizio quindi con l'aiuto dei ragazzi ad allestire e creare i due nuovi laboratori: due spazi alleggeriti da costi di gestione e da insostenibili canoni di locazione dove l'attività è formativa con una produzione piccola, ma di qualità apprezzata.

Alle volte mi fermo a pensare, come in questo momento, a quanti anni sono che faccio questo lavoro e sì, sono quasi vent'anni, più della metà della mia vita. Quando mi chiedono che lavoro faccio rispondo fiero "sono un educatore ceramista".....credo sia la definizione più adatta.

Per offrire un luogo di inserimento vivo, reale è necessario dal mio punto di vista, oltre alle abilità educative, avere grandi conoscenze artigianali. Che sia legno, che sia ferro, che sia pittura o ceramica, un laboratorio deve dare la possibilità di sperimentare, ricercare le attitudini che ognuno di noi ha.

Questo è quello che fa Officina Samos; un laboratorio ceramico, ma anche un'officina creativa che usa l'arte come canale di espressione offrendo un ambiente sano, poliedrico e vivo dove ognuno si sente presto a suo agio, condividendo con gli altri il proprio tempo e la propria manualità.

Fabio è stato un apprendista di Officina Samos per alcuni mesi tra il 2016 e il 2017, lo ricordiamo con affetto e stima per il suo calore e la sua benevolenza. Ringraziamo infinitamente Mario Sbordi, Fabiana Degrassi e Francesca Sbordi per la vicinanza, l'incoraggiamento e l'affetto che hanno avuto per noi tutti del laboratorio e per averci donato, insieme ad altre persone a loro care, il forno della nostra sede al Parco di San Giovanni."





SERVIZIO CIVILE A SAMOS

Stefania, volontaria di servizio civile nazionale

“Tra le attività a cui prenderete parte c’è anche il laboratorio di ceramica”: queste le parole della mia responsabile di servizio civile, quando all’inizio dell’anno spiegava a me e al mio collega le varie realtà che avremmo supportato. Ed è così che ogni martedì pomeriggio mi sono ritrovata al laboratorio “Officina Samos” al Padiglione M, nel Parco culturale di San Giovanni. Ho cominciato quindi quest’esperienza che ero analfabeta in materia, ma con una speranza nel cuore: che la ceramica, come tutte le altre attività e realtà che stavo incontrando, fosse un luogo inclusivo in cui le persone potessero sentirsi utili nel creare un prodotto di qualità. Perché quello che stavo conoscendo grazie al servizio civile nel Dipartimento di Salute Mentale di Trieste era una storia unica al mondo: la storia di Franco Basaglia e della sua équipe e di tutto un movimento culturale, sociale e politico che stava investendo l’Italia e l’Europa, un movimento che intendeva mettere in discussione il manicomio, le istituzioni totali e con esse la loro violenza e le dinamiche di potere. Per mettere al centro la persona, con i suoi diritti e con l’unicità del suo percorso di vita, della sua affettività, capacità e bisogni. Nel manicomio (così come in tutti gli istituti che ancora oggi continuano a riproporre questo paradigma) attività come la ceramica erano una forma di intrattenimento, un modo apparentemente più bello per riempire il tempo delle persone, in una sorta di laboratorio occupazionale. La rivoluzione basagliana ha avuto invece il grande merito di affermare

che la persona che attraversa l'esperienza del disagio psichico è prima di tutto un soggetto con dei diritti, tra cui quello fondamentale alla salute e alla cura. Salute che si coltiva nei contesti di vita delle persone, ovvero nella comunità, partendo dai bisogni primari quali la casa, il lavoro e la socialità. Ecco quindi che in quest'ottica qualsiasi attività e progetto pensato per la persona, deve partire dalle sue inclinazioni e necessità, per permetterle di sperimentarsi in qualcosa che la gratifica. Ad Officina Samos ho trovato proprio questo: uno spazio accogliente di parità e collaborazione in cui ognuno poteva mettere in campo la propria abilità in maniera personale e unica. Con il passare del tempo, mi sono anche resa conto di quanto la ceramica sia un'arte complessa, a cui bisogna dedicarsi con precisione e costanza, che richiede e allena alla pazienza. Insomma è un'insegnante esigente ma è anche onesta, perché all'impegno ripaga con la bellezza. Una bellezza che mi ha accompagnata per un anno intero, assieme a persone a cui mi sento molto grata, perché insieme abbiamo portato avanti questo spazio di creazione, espressione e libertà, che non è mai qualcosa di dato, ma è una costruzione e una conquista continua.

OFFICINA



SAMOS

IL PROGETTO

ATTIVITA'

Il Laboratorio ha iniziato le attività nel novembre del 2015 in convenzione con il Comune di Trieste per la sperimentazione di soluzioni innovative alternative o integrative dei centri diurni e per promuovere, in continuità educativa con la scuola e la famiglia, percorsi di autonomia personale e di inclusione sociale nei diversi contesti comunitari.

Il Laboratorio è aperto tutte le mattine dal lunedì al venerdì dalle 09.00 alle 15.00 con pausa pranzo tra le 12.30 e 13.30. Il Laboratorio coinvolge circa 10 persone.

ORIGINI

Il laboratorio di ceramica nasce da una precedente esperienza di Ceramica artistica Prospettiva trasformata poi in Duemiladieci per poi diventare oggi Officina Samos. Una tradizione artigianale ventennale che nella trasformazione ha conservato tutto il know how acquisito. Il Laboratorio di ceramica artistica "Officina Samos" di Duemilauno Agenzia Sociale è un laboratorio manuale di carattere artistico-espressivo finalizzato all'orientamento, alla preformazione ed all'inserimento lavorativo di giovani diversamente abili. La finalità di Officina Samos è quella di accompagnare le persone coinvolte all'ingresso nel mondo del lavoro tramite l'acquisizione di competenze specifiche nell'attività manuale e di ceramica artistica, promuovendo altresì maggiori competenze nelle autonomie personali, cura di sé, capacità di relazione e di scelta, con una relazione costante con il territorio identificato come luogo privilegiato della relazione sociale, dello scambio.

"Officina Samos" quale "Laboratorio Diffuso" sul territorio, ha due sedi a

Trieste, la principale in Via Cologna n. 41/a dove vengono elaborati gli oggetti, l'impasto e la cottura, e l'altra in Via De Pastrovich n. 1 dove si svolge la formatura, la scultura e la decorazione dei prodotti.

Nella sede di Samos sita in via Cologna si svolge il PROGETTO PREFORMAZIONE in convenzione con il Comune di Trieste, Il centro diurno si sviluppa principalmente sull'attività ceramica offrendo agli allievi una preparazione specifica in tutte le fasi di lavorazione, questa formazione avviene con gradualità e con un livello di difficoltà crescente.

Le attività si realizzano tutte le mattine della settimana dalle 8.30 alle 16.30 con pausa pranzo tra le 12.30 e 13.30. Solitamente si lavora in gruppo (o più gruppi) intorno ad un ampio tavolo per condividere le nozioni tecniche trasmesse, favorire i meccanismi di aiuto reciproco e ricreare un clima amicale.

Ogni qualvolta viene proposta una nuova tecnica di lavorazione si dedica una mattina per una breve lezione teorica, spesso accompagnata da alcuni video di lavorazione, e successivamente gli allievi si applicano per realizzare uno o più manufatti seguendo il procedimento appreso.

Il progetto, ora di carattere sperimentale ed innovativo, si propone quale Centro Socio Educativo a forte valenza lavorativa sfruttando al meglio le opportunità produttive esistenti; inoltre vengono conservati e potenziati anche quegli aspetti di socialità e di relazione che si sono dimostrati essenziali per creare un clima di armonia e amicizia nel gruppo e per rafforzare l'autonomia e le abilità relazionali dei destinatari.

L'obiettivo del Centro diurno (CSE) è di proporsi come luogo di inserimenti lavorativi con un limitato contenuto assistenziale e un'elevata valenza educativa e riabilitativa, ciò in funzione della definizione di percorsi individualizzati di inserimento nel mondo del lavoro.

Il progetto si rivolge ad un gruppo di 7 disabili psicofisici con un ritardo medio o lieve (riconosciuto in base alla L.104/92). I destinatari hanno assolto l'obbligo scolastico e hanno già svolto un percorso riabilitativo (promosso dalla scuola, dai servizi sociali, dal dipartimento di salute mentale) che ha permesso

l'acquisizione di autonomie di base e sufficienti capacità di integrazione e socializzazione.

OBIETTIVI

Tra gli obiettivi che il progetto di pone ci sono, la conoscenza delle regole del mondo del lavoro (impegno al compito, rispetto degli orari, collaborazione con colleghi, responsabilità...), il raggiungimento di una buona autonomia personale, il sostegno all'allievo per l'acquisizione di un ruolo sociale attivo e produttivo, l'accompagnamento dell'allievo verso l'acquisizione di un'identità adulta, la definizione di un progetto individuale di inserimento lavorativo in base alle competenze acquisite e opportunità presenti nell'impresa e offerti dalla legislazione (L. 68, tirocinio formativo, work-experience)

METODOLOGIA E PARTNER DI LAVORO

La metodologia dell'intervento si fonda sul collegamento dei partner del progetto, sullo stretto rapporto con il S.I.I.L. e sul coinvolgimento di altri soggetti significativi del territorio. Altro elemento fondante è l'individuazione delle risorse e abilità potenziali che possono essere spese in un percorso di riduzione dei rischi di marginalizzazione ed esclusione sociale sostenendo la persona nella fase di inserimento in tirocinio e nella dimensione globale di vita. La metodologia operativa seguita dai formatori si sviluppa seguendo alcune linee generali:

- > L'osservazione sistematica che permette di raccogliere informazioni utili per l'elaborazione di un piano di intervento personalizzato e adeguatamente finalizzato, il formatore segue l'utente costantemente nello svolgimento del tirocinio, favorendo l'apprendimento delle regole e le caratteristiche proprie dell'ambiente lavorativo per agevolare l'inserimento.
- > Quando l'utente dimostrerà di essere entrato nel ruolo del lavoratore a tutti gli effetti e quindi avrà imparato le mansioni richieste, le modalità di relazione

con i colleghi e con i coordinatori, le regole da rispettare, si potrà procedere a dare concretezza a percorsi che portano ad una possibile assunzione.

Elemento metodologico centrale resta la convinzione che solo agendo uniti si potranno raggiungere risultati significativi e durevoli. La rete dei soggetti coinvolti, ognuno con il proprio contributo specifico, assicura un progetto di inserimento completo che accompagna il giovane disabile verso l'inserimento nel mondo del lavoro e nella società esterna alla famiglia:

> Servizi socio-sanitari : raccolta della domanda, valutazione congiunta, monitoraggio del percorso

> Scuola : raccolta della domanda, valutazione congiunta, osservazione e valutazione dell'allievo (durante l'ultimo anno di frequenza)

> Cooperativa : offerta di opportunità di inserimento in tirocinio formativo ai fini lavorativi; valutazione congiunta dei settori di inserimento e delle mansioni appropriate possibili; monitoraggio del tirocinio

> Famiglia : condivisione del progetto e sostegno del percorso

Tutti i giorni si pranza assieme ricreando un contesto conviviale e familiare che accresce l'identità di gruppo e il piacere dell'esperienza vissuta.

La professionalità del personale e gli spazi logistici messi a disposizione dalla Cooperativa permettono di offrire ai soggetti beneficiari l'ambiente più adatto per sperimentare l'approccio con le tecniche della ceramica artistica, in modo strettamente collegato con le normali attività produttive.. Questo nella consapevolezza ormai acquisita della fondamentale importanza per la stessa riuscita del percorso preformativo, di non lasciarlo svincolato dalla realtà del mondo della produzione.

Ai soggetti beneficiari del progetto è offerta l'opportunità di sperimentare direttamente tutte le tecniche di realizzazione la cui principale attività di manipolazione già raccoglie in sé numerose valenze terapeutiche specifiche per il tipo di utenza. Inoltre la possibilità offerta ai soggetti beneficiari di partecipare all'intero ciclo di produzione: dall'idea originale, al progetto, alla cottura e alla decorazione, fino all'imballaggio e alla spedizione, mette in

gioco le capacità dei singoli di proiettare la propria immagine nel futuro, quali protagonisti di un'arte che, proprio perché necessita di uno specifico progetto, non permette di esaurirsi nell'arco di poche ore, né tantomeno di essere considerata fine a se stessa.

Infine la specificità della lavorazione artigianale in genere, e quella della ceramica in particolare, impone un notevole esercizio di autodisciplina in termini di tempi, di orari e di comportamento, sia per quello che riguarda strettamente i tempi di produzione, ma anche il rapporto con i colleghi, con la propria salute e con l'ambiente del laboratorio.

PERSONALE

L'équipe è formata dalle seguenti figure professionali

- Un ceramista tecnico di laboratorio responsabile del coordinamento del progetto;
- Un tutore dell'inserimento lavorativo.

Il personale impiegato possiede i requisiti professionali che li qualifica come ceramisti ed inoltre ha maturato un'esperienza pluriennale nel campo della riabilitazione ed inserimento lavorativo di persone svantaggiate.

LA STORIA DALLA NASCITA DI SAMOS

Il primo anno è servito prevalentemente per fornire a tutti gli allievi conoscenze basilari nella lavorazione della ceramica (materiali, strumenti e tecniche). In questa prima fase del percorso si sono riscontrati diversi livelli di abilità e attitudine nell'applicazione lavorativa tra gli allievi, per quanto da parte di tutti si è riscontrato un vivace e spontaneo interesse e un ottimo livello di partecipazione. Successivamente si è passati ai lavori di gruppo in quelle attività che richiedono un apprendimento comune e contestualmente si sono proposti dei processi di lavorazione individuali, per permettere ad alcuni allievi

un ulteriore avanzamento nella formazione professionale.

L'aspetto relazionale e di socializzazione, è uno degli obiettivi del centro diurno e, sotto questo versante, i lavori di gruppo sono essenziali per mantenere un buon clima d'insieme tra i partecipanti e incrementare la qualità delle relazioni. L'individualità nella lavorazione invece consente ad ognuno maggiore spazio espressivo e ulteriori opportunità di progresso nelle fasi di lavorazione.

In questo periodo, ai partecipanti è stata insegnata l'esistenza di diverse tipologie di terra (argilla), come realizzare un impasto per poi degasarlo togliendo l'aria per poi confezionare i filotti o panetti di terra.

Si è sperimentata la tecnica della lastra realizzata con l'ausilio della sfogliatrice e quella dell'estrusore manuale partendo dalla classica lavorazione a colombino o lucignolo. Gli allievi hanno imparato ad assemblare varie parti in ceramica utilizzando la nostra "colla del ceramista" o barbottina per poi farli asciugare nella maniera idonea per prevenire le rotture.

Una volta essiccati gli apprendisti hanno scoperto le tecniche di infornamento, prima cottura detta "biscotto" e sfornamento., per poi passare al tema della decorazione. Qui sono stati illustrati i concetti base del decoro con ingobbi, pigmenti, a pennello o ad immersione.

Si sono scoperti gli smalti e le cristalline colorate realizzando la campionatura dei colori.

Dalla seconda metà di novembre 2015 al mese di gennaio 2016 con i giovani diversamente abili coinvolti nel Laboratorio si è realizzato l'allestimento della nuova sede laboratoriale di via Cologna n° 41/A a Trieste. Gli allievi hanno partecipato alla creazione di un magazzino dei colori, al layout del laboratorio, nonché all'abbellimento dello stesso. Tale operazione ha coinvolto i giovani nella creazione di un ambiente positivo dove svolgere l'attività, riconosciuto come "proprio" ove sentirsi parte attiva e produttiva. Si è trattato anche di una operazione che ha permesso di far apprendere diverse nozioni di base sulla pitturazione, sul corretto immagazzinamento, sull'utilizzo di utensili elettrici,



quali avvitatore, levigatrice e utensili a mano, come ad esempio pennelli, rulli, martello, nonché di apprendere nozioni sul fai-da-te e bricolage.

Si è proceduto nel concreto a:

- > colorare i macchinari con colori scelti da giovani, utilizzando smalti ad acqua e pitturazione a rullo e pennello, procedendo prima alla nastratura degli stessi mediante il nastro carta;
- > identificare i colori e i pigmenti collocandoli in contenitori idonei trasparenti applicando etichetta descrittiva;
- > immagazzinare il tutto in maniera ordinata logica e funzionale sugli scaffali;
- > creare una mini libreria dove i ragazzi possono usufruire di testi riguardanti ceramica arte e disegno tecnico/artistico da usare come ispirazione per realizzazione di progetti da eseguire poi con l'argilla;
- > esporre nelle vetrine oggetti in ceramica;
- > decorare il laboratorio mediante l'esposizione di quadri e disegni realizzati dagli allievi;
- > allestire un ambiente dedicato ai momenti di discussione, progettazione, pranzo e in genere alla convivialità.

Si è passati poi nel mese di febbraio 2016 a realizzare un nuovo impasto da utilizzare nella formatura mescolando il gres bianco con terraglia rossa. Gli allievi hanno preparato le barbotine colorate da utilizzare poi per ingobbi e per incollare gli oggetti da realizzare, oltre ai colombini.

Si è passati poi ad una fase di progettazione dove i giovani, dopo aver consultato riviste specialistiche e immagini on line, hanno sviluppato su supporto cartaceo l'oggetto da realizzare.

Officina Samos partecipa tutt'oggi a TriesteLaBora, progetto dei Piani di Zona avviato nel 2010, dopo un intenso lavoro con i numerosi partner del Privato sociale ha aperto nel settembre 2013 il punto vendita di via del Sale n.°4/A (P.zza Cavana). Trieste LaBora è un punto vendita, con annesso laboratorio

permanente, di oggetti artistici e gadget su Trieste, espone e vende oggettistica prodotta nelle diverse strutture per la disabilità.

Per il punto vendita, gli allievi si sono dedicati alla realizzazione di barche in ceramica, richiamando la "batana" in legno, personalizzandole con particolari quali reti, ceste, parabordi, segnali a bandiera, dando poi ad ognuna un nome tipico ripreso anche dal dialetto, segno distintivo di ogni barca di pescatori.

L'obiettivo è stato quello di realizzare oggetti semplici che richiamino la città acquistabili dai turisti in visita.



Parallelamente alle barche sono stati realizzati anche dei fari in terracotta decorati con ingobbio di porcellana. Ci si è concentrati, anche a seguito delle richieste del citato negozio di Via del Sale, sempre sul tema Barcolana: abbiamo prima realizzato dei disegni a tema, quindi gli stessi sono stati fotografati e trasformati in un file grafico da essere utilizzato come parte di un flyer, un manifesto o come decoro per un tappetino mouse.



Nel laboratorio si sono poi ideati alcuni scafi in ceramica, sia con smaltatura a freddo, sia ad immersione e pennello. Gli allievi hanno imparato ad usare ingobbi ceramici e pigmenti sottocristallina (una tipologia di smalto), comprendendo i concetti di giusta densità e spessore. La smaltatura di piccoli oggetti aiuta gli allievi anche ad aumentare la precisione e la concentrazione nello svolgere il compito assegnato.

Agli scafi sono stati applicati alberi in legno e sono state realizzate le vele: queste ultime sono state ideate con scampoli di tela da barca e utilizzando vecchie magliette di cotone trattate con più strati di colla vinilica.

Sempre per l'evento sono state realizzate circa 200 piastrelle di circa 3 mm di spessore decorate a pennello, sempre usando il tema della manifestazione. Le piastrelle sono state decorate a pennello con ingobbi e poi vetrificate utilizzando una cristallina di bassa temperatura. I supporti realizzati sono stati poi distribuiti come gadget, dopo esser state applicate dal gruppo TriesteLaBora su dei supporti cartonati.

Con la tecnica della lastra, usando la sfogliatrice, sono state realizzate delle sfoglie dalle quali poi, utilizzando le lancette metalliche, sono stati ricavati piccoli scafi e vele con le quali si sono realizzate piccole barchette vendute presso il Laboratorio e presso il negozio di Via del Sale.

Concluso l'evento Barcolana ci si è dedicati a realizzare alcuni oggetti con la tecnica della traforatura ed alcuni "mostri" in occasione dei 500 anni dalla morte di Hieronymus Bosch, utilizzati poi per un'installazione all'interno del Parco di San Giovanni.

Partendo da due semisfere di argilla, ricavate utilizzando uno stampo in gesso, si sono ricavate delle sfere che opportunamente sagomate sono state trasformate in zucche per la festa di Halloween, da utilizzare anche come punti luce nel periodo delle feste o per decorare ambienti. Utilizzando lancette e trafori circolari si sono create le aperture dalle quali usciva la luce diffusa dalla candela situata al centro e le espressioni delle zucche stesse. Per creare espressioni diverse e giocose con gli allievi si sono studiate le tecniche di

traforatura ed incisione esercitandosi anche su supporti cartacei e cercando anche in internet proposte ed esempi di realizzazione.

Per il periodo natalizio, dopo un incontro di programmazione con le altre realtà che collaborano con il Comune di Trieste e con il progetto TriesteLaBora, si è deciso di realizzare i seguenti prodotti:

- > portacandele a forma di abete e angelo, traforati e dotati di piedistallo portacandela;
- > presepi stilizzati utilizzando la tecnica della lastra traforatura e colombino;
- > babbi natale, pupazzi di neve, gufi traforati e utilizzati come lanterne;
- > sfere e mezze sfere incise usate come lampade con giochi di luce a tema natalizio.

La realizzazione dei primi portacandele si è eseguita usando stampi per biscotti per poi andare a sperimentare diverse texture nate dall'utilizzo di oggetti comuni ad impressione, come ad esempio dadi, viti, bottoni, anelli, pigne, ecc. Il decoro è stato poi realizzato a pennello e vernici sottocristallina.

Per quanto riguarda i presepi gli allievi hanno lavorato i personaggi stilizzati inserendoli poi in delle grotte stilizzate e realizzate da mezze sfere cave poi tagliate a metà e traforate. Molto importante in questa fase è stato l'assemblaggio delle varie parti utilizzando la barbottina ceramica come collante.

Riprendendo poi l'esperienza delle zucche, sono stati prodotti babbi natale, gufi e pupazzi di neve, dove si sono incrociate la tecnica della lastre, della traforatura e della scultura. Anche in questo caso gli allievi hanno decorato le "lanterne natalizie" con smalti e pigmenti, realizzando degli oggetti molto apprezzati.

Ci sono state diverse uscite anche per visitare la fiera di San Nicolò, per prendere spunti creativi e per visitare la città.

Con gli allievi inoltre abbiamo preso parte ad un incontro in Sala del Consiglio Comunale alla presenza delle autorità in occasione della giornata mondiale della disabilità. Tutti insieme poi si è pranzato in pizzeria per lo scambio degli auguri di Natale.

Nell'arco del 2016 il Laboratorio "OFFICINA SAMOS" ha collaborato in alcuni progetti sviluppati nell'ambito del Servizio di integrazione scolastica e territoriale del Comune di Trieste, in sintesi:

- Gruppo adolescenti AdoX del servizio territoriale: all'inizio del periodo estivo il Gruppo AdoX ha programmato e svolto un'attività di ceramica artistica presso il Laboratorio di via Cologna, affiancati dal tecnico ceramista e dagli allievi del laboratorio di preformazione. La collaborazione è poi proseguita in momenti successivi e sono stati elaborati diversi prodotti, abbinati anche a produzioni in stampa 3D prodotte nel Laboratorio multimediale "HeadMadeLab", attiguo alla sede del laboratorio di ceramica di Via De Pastrovich, che sono stati poi consegnati, tra gli altri, alle famiglie in occasione delle feste natalizie;
- Istituto Comprensivo Bergamas Laboratorio di ceramica artistica per il mercatino natalizio scolastico: il Laboratorio si è svolto nel periodo prenatalizio, finalizzato alla produzione di manufatti in ceramica da promuovere presso il Mercatino di Natale della Scuola Bergamas. L'idea è nata dall'esigenza di far sviluppare la socializzazione, la collaborazione e l'autonomia degli alunni diversamente abili con cui gli educatori operano a scuola, con l'obiettivo primario di rendere protagonisti gli alunni attraverso l'attività di un Laboratorio di Ceramica, dove hanno potuto mettere in pratica e sviluppare conoscenze e abilità acquisite. Il laboratorio si è svolto inizialmente a scuola presso l'aula di sostegno durante l'orario didattico; considerato tuttavia che alcune fasi della lavorazione prevedevano l'utilizzo di attrezzature adeguate, parte dell'attività si è svolta successivamente presso il Laboratorio di via Cologna, sempre affiancati dal tecnico ceramista e dagli allievi del laboratorio di preformazione.

Settimanalmente poi il tutor ha coinvolto gli allievi nel visitare la sede del Laboratorio di via de Pastrovich: in questo modo gli allievi hanno preso visione degli oggetti realizzati da altri apprendisti e hanno avuto modo di confrontarsi con chi effettua lo stesso loro lavoro.

All'interno del laboratorio oltre a svolgere ed apprendere le mansioni di

ceramista gli allievi si sono confrontati con tutti i lavori intesi come “fai da te”, molto utili in una futura esperienza di vita fuori dal contesto familiare.

Quotidianamente a rotazione gli allievi svolgono anche i lavori di riordino, pulizia, lavaggio pavimenti e stoviglie.

Le famiglie sono in costante contatto con il tutor di riferimento del laboratorio e vengono liberamente in visita quando lo desiderano, esprimendo sempre notevole apprezzamento per il lavoro svolto e per la crescita anche caratteriale dei partecipanti.

Il laboratorio è inoltre presente sul social network facebook, Officina Samos. La collaborazione sempre più attiva con TriesteLaBora ci permette di sperimentare e seguire linee tematiche ottenendo risultati artistici interessanti e contribuendo alla diffusione di un prodotto realizzato artisticamente valido e di valore sociale.

I 500 dalla morte di Hieronymus Bosch

Dopo la Barcolana si sono realizzati degli oggetti con la tecnica della traforatura ed alcuni “mostri” in occasione dei 500 anni dalla morte di Hieronymus Bosch, utilizzati poi per un’installazione all’interno del Parco di San Giovanni a Trieste.

La festa di Halloween

Per la festa di Halloween si sono ricavate delle sfere che opportunamente sagomate sono state trasformate in zucche da utilizzare anche come punti luce nel periodo delle feste o per decorare ambienti. Utilizzando delle lancette e dei trafori circolari si sono create le aperture dalle quali usciva la luce diffusa dalla candela situata al centro e le espressioni delle zucche stesse. Il lavoro ha permesso di conoscere le tecniche di traforatura e di incisione esercitandosi anche su supporti cartacei e cercando anche in internet proposte ed esempi di realizzazione. Le zucche sono poi state decorate con pigmenti e smalti permettendo agli allievi di decorarle in modo realistico o surreale. Alcune zucche sono state regalate alle famiglie.

La festività del Natale

Nel periodo natalizio si sono realizzati alcuni prodotti come delle portacandele a forma di abete e angelo, traforate e dotate di piedistallo portacandela, dei presepi stilizzati utilizzando la tecnica della lastra traforatura e colombino, dei Babbi Natale, dei pupazzi di neve, dei gufi traforati e utilizzati come lanterne, delle sfere e mezze sfere incise usate come lampade con giochi di luce a tema natalizio. La realizzazione dei primi portacandele è stata eseguita usando stampi per biscotti per poi sperimentare diverse texture nate dall'utilizzo di oggetti comuni ad impressione, come ad esempio dadi, viti, bottoni, anelli, pigne, ecc. Il decoro è stato poi realizzato a pennello e vernici sottocristallina. Per quanto riguarda i presepi gli allievi hanno preparato dei personaggi stilizzati inserendoli poi in delle grotte stilizzate e realizzate da mezze sfere cave poi tagliate a metà e traforate. Molto importante in questa fase è stato l'assemblaggio delle varie parti utilizzando la barbottina ceramica come collante.

I Babbi natale, i gufi e i pupazzi di neve sono stati realizzati con la tecnica della lastra, della traforatura e della scultura. In questo caso gli allievi hanno decorato le "lanterne natalizie" con smalti e pigmenti, realizzando degli oggetti molto apprezzati. In occasione della giornata mondiale della disabilità gli allievi hanno poi partecipato ad un incontro nella Sala del Consiglio Comunale di Trieste alla presenza delle autorità.

IL LABORATORIO NEL 2017

Nei primi mesi 2017 si sono sperimentati dei percorsi di texture naturale utilizzando piante, fiori e foglie. Si sono impressi su lastra ceramica gli elementi naturali con rulli, per poi rimuoverli una volta raggiunta la giusta durezza. Questa tecnica ha permesso di trasferire venature e caratteristiche degli elementi utilizzati. In alcuni casi le foglie venivano lasciate a perdere nel processo di cottura e le lastre decorate con elementi naturali sono state

poi trasformate in vassoi, portaincensi, piatti e quadri. La decorazione è stata effettuata con una soluzione di acqua e ossidi e poi vetrificata.

Si è partecipato a BioEst a Trieste con la realizzazione di vasi a tecnica mista, annaffiatori di ceramica decorati a cristalline colorate e poi venduti durante l'evento. Sono stati creati anche vasi per piante grasse, per piante sospese e grandi vasi a colombino.

Le attività con il Gruppo Adox e in collaborazione con il Servizio di integrazione scolastica e territoriale a favore di alunni e giovani diversamente abili del Comune di Trieste E proseguita nei mesi di Luglio e Agosto.

L'attività di ceramica artistica si è svolta presso la sede di via Cologna assieme al tecnico ceramista e gli allievi del Laboratorio di preformazione. Sono stati realizzati dei "gadget" (ciotola per il dolce, portachiavi con "sardela") distribuiti poi in occasione dell'ultimo appuntamento estivo della manifestazione "La Sagra della Sardella".

I gadget per la 49° barcolana

Oltre alle barche a vela, alle batane e ai rimorchiatori realizzati a lastra, il Laboratorio ha realizzato oltre 1000 gadget distribuiti poi durante l'evento della 49° Barcolana. In particolare si sono realizzati dei ciondoli con lastra in ceramica e stampi e un timbro raffigurante una barca a vela stilizzata. Dopo una prima cottura a biscotto e tramite una spugnatura si è inserito il colore nero per risaltare la figura della barca impressa. Ogni vela è stata poi decorata a pennello dai ragazzi utilizzando smalti ceramici da 1000°C.

Nell'ambito degli eventi per la Barcolana Sociale il Laboratorio ha partecipato alla gallery Night presso il negozio di Via del Sale esponendo i prodotti realizzati, anche molto apprezzati molto dai turisti.

Altre attività svolte

Si sono realizzati due modelli di pannelli ceramici sui temi del Carso e di Trieste. Il primo pannello era composto da singole piastrelle realizzate da ogni allievo e raffigurante la propria visione del Carso, il secondo invece è stato realizzato

usando la tecnica di impressione di elementi naturali e mosaico e poi decorato con rulli ed ingobbi.

Uno dei due pannelli sarà esposto in una sede del Comune di Trieste.

Come ogni anno in occasione delle festività natalizie e come da tradizione si preparano dei prodotti tipici del periodo acquistati dalla clientela che visita periodicamente Officina Samos

2018

A due anni dall'apertura, Officina Samos lavora ormai con degli appuntamenti diventati fissi durante l'anno, questo permette una maggiore programmazione ed i ragazzi si concentrano su progetti specifici dove gli oggetti realizzati sono diventati ormai un segno distintivo del laboratorio...

Il laboratorio crea oggetti a tema mare che valorizzano la città.

Le barche sono apprezzate e richieste dai clienti e dal punto vendita Trieste Labora.



Quest'anno in occasione della Barcolana, oltre ad effettuare una fornitura per il negozio, durante la conferenza stampa di presentazione della cinquantesima edizione, alla presenza tra gli altri dell'Assessore comunale Grilli e del Vicesindaco Polidori, i ceramisti di Officina Samos hanno donato una loro opera commemorativa al presidente Gialuz. Nella foto di Giuliana Salvador, il momento della consegna da parte della delegazione di Officina Samos composta da Michele Bough, Sara Verginella e Silvio Andone, assieme al presidente Mitja Gialuz e all'assessore Carlo Grilli.

Con gli oggetti di grande formato sono state poi decorate le vetrine delle farmacie comunali e dell'ufficio del turismo.

Chiusa la Barcolana, Officina Samos si dedica al tema Natale, gli oggetti realizzati vengono venduti presso il Laboratorio ed in via del Sale oltre ad essere presenti nella consueta fiera natalizia che si svolge per le vie della città.



SCOPI

Il Progetto Officina Samos si incentra sull'approccio delle capability della persona, inteso come insieme di azioni inclusive e di empowerment volte a superare le differenze, anzi a considerare la differenza come una speciale normalità mediante l'integrazione dei bisogni del singolo e della comunità alla ricerca delle uguaglianze in termini sia di opportunità, possibilità e scelte.

Lo scopo generale del Progetto Officina Samos si delinea come di seguito:

1. consolidamento delle esperienze e della sperimentazione sin qui svolte come "Laboratorio diffuso", inteso come luogo catalizzatore di processi di sviluppo capace non solo di favorire la moltiplicazione delle attività ma anche di promuovere apprendimenti di competenze propedeutiche all'inserimento nel mondo del lavoro;
2. promozione di un contenitore di "benessere" per le persone coinvolte e di "bellezza" (la produzione di oggetti "belli" in ceramica come elemento mediatore per la salute, il benessere psicofisico e individuale e l'idea di "star bene", well-being). Non si tratta solo di un fatto estetico: il tempo che passa dal momento dell'ideazione di un oggetto a quello della sua realizzazione finale è sempre lungo e articolato in fasi durante le quali è necessario "prenderci cura quasi quotidianamente" dell'oggetto stesso. In particolar modo all'Officina Samos nel Centro Diffuso c/o Pad. M si lavora affinché la persona che inizia un oggetto lo porti anche a termine; la valenza riabilitativa di tale percorso è di primaria importanza soprattutto quando sono coinvolte persone con disagio psichico che possono fare fatica a seguire un percorso articolato. Ne consegue una gratificazione nel percepire "che l'oggetto realizzato" viene poi scelto dai visitatori, che lasciano un'offerta e lo portano nelle loro case. Analogamente la soddisfazione si percepisce anche quando l'oggetto creato viene esposto alle Mostre (l'Officina Samos ha partecipato a diverse Mostre in città e fuori città, ad esempio a Brescia per la Festa dedicata "Marco Cavallo",

nel maggio 2017, su richiesta del Forum Salute Mentale di Brescia. Sono attualmente in ordinazione degli oggetti raffiguranti i cavalli - Marco Cavallo - a Udine per l'iniziativa L'arte non mente, per la Centrale Idrodinamica e per il quarantennale della Legge Basaglia a Trieste); negli ultimi anni, Officina Samos, ha partecipato a Più o meno positivi, la mostra che viene allestita a Palazzo Costanzi per la giornata mondiale di lotta all'aids, il primo anno realizzando dei gadget a forma di fiocco rosso e successivamente, oltre ai gadget, creando delle installazioni a tema: nel 2017 una composizione di mostri ispirati a Hieronymus Bosch e nel 2018 una composizione fatti di occhi di ceramica smaltata e piastrelle con la riproduzione del virus (in collaborazione a Head Made Lab) dal titolo OCCHIO VS VIRUS.



al Centro Diurno Diffuso e contraddistinte per “il fare” attraverso “il sapere essere” in una direttrice di community welfare;

4. interazione costante con il territorio come luogo privilegiato della relazione sociale, dello scambio e della possibilità di far conoscere le abilità e le competenze maturate, di mettersi in rete per produrre nuovi oggetti, nuove immagini;

5. individuazione di soluzioni innovative alternative o integrative ai percorsi riabilitativi con l’attivazione di percorsi di autonomia personale, di inclusione sociale nei diversi contesti comunitari e di fonte di relazione e di crescita personale, potenzialmente come opportunità di costruzione di reddito;

6. accoglienza, il Laboratorio Officina Samos nel Centro Diffuso del Pad. M opera a “porte aperte”; è diventata ad esempio una pratica consolidata concordare assieme alla Cooperativa La Collina l’accoglienza dei visitatori del Parco Culturale di San Giovanni. Vengono accolti regolarmente, e spesso si fermano a sperimentare all’interno del Laboratorio le tecniche della ceramica, numerosi visitatori di Delegazioni internazionali, operatori della Salute Mentale, studenti di scuole secondarie, studenti del Corso Universitario di Tecniche della Riabilitazione. A questi visitatori si aggiungono altre persone di passaggio o persone in carico ad altri Servizi che visitano il Laboratorio stesso.

Il laboratorio è aperto in via straordinaria quando ci sono eventi particolari nel Parco (ad es. durante gli eventi quali gli Horti Tergestini, BIOEST, Convegni sulla Salute Mentale, ecc.). Il Parco di San Giovanni offre ampio numero di visitatori, centro di riferimento internazionale, Convegni e seminari, rendendo il Laboratorio Officina Samos un punto

di riferimento per la produzione di oggettistica “a tema” come il Parco, Marco Cavallo, il Roseto del Parco, altri temi correlati alle specifiche iniziative che si svolgono presso il Parco stesso da parte del DSM o di altre realtà.





SAMOS

TESTE DI LEGNO

UNO SPAZIO E UN TEMPO DA CONDIVIDERE

Angela Calabretta, educatrice di DUEMILAUNO AGENZIA SOCIALE

Ricordo che era il 2005, ascoltando le persone coinvolte nei progetti condivisi con il Dipartimento di Salute Mentale di Udine emergevano bisogni non soddisfatti tra cui il desiderio di riappropriarsi del diritto al lavoro, ma non solo si percepiva la difficoltà che fuori dai nostri contesti, il nostro “fare assieme” si disperdesse, che in qualche modo non fosse riconosciuto. Non ci è voluto molto per capire che avevamo bisogno di una regia e di uno spazio o un luogo, che ci desse la possibilità di sentire un senso di appartenenza.

Sul caos di questi pensieri nasceva ARUM l’associazione di promozione sociale.

Il nome era stato scelto da alcuni soci fondatori del gruppo che curava i percorsi storico-botanici, ci piaceva! Arum è un fiore diffuso in Friuli, ma lo sapete che nasce anche nel deserto? E poi letto al contrario è MURA...e a noi l’idea di rompere le mura ci rendeva quasi euforici.

Nasce da qui il laboratorio di restauro "Teste di Legno", anni di collaborazione tra la Cooperazione, l'Associazione e il Dipartimento di Salute Mentale hanno permesso di stringere nuove alleanze, di realizzare una funzione integrativa tra le istituzioni e le strategie del welfare, consolidando rapporti e creando nuove sinergie.

Siamo partiti da un progetto del C.I.D.R. (centro per l'integrazione, i diritti e la riabilitazione), abbiamo attraversato la burocrazia e le difficoltà di tutto ciò che riguarda lo startup di impresa con ARUM e ci siamo ritrovati ad essere una piccola e modesta impresa sociale, grazie alla nostra cooperativa che ha deciso di investire sulla sezione B e di porgere con attenzione lo sguardo a quello che comunemente e tecnicamente si definisce "inserimento lavorativo".





Già! Inserimento lavorativo e borse lavoro obiettivi da perseguire, per non pensare alla realizzazione del fatturato, perchè solo un fatturato ci rende dignitosi e professionalmente credibili agli occhi del mondo.

Ma io ho una visione un pò romantica e se mi guardo indietro vedo tanti volti, tante mani laboriose, tanti mobili riprendere forma e colore, ma anche lacrime, litigi, conflitti e incomprensioni. Il laboratorio "Teste di Legno", ufficialmente esiste dal 2007, anche se era già in corso d'opera dal 2004, e negli anni si è trasformato ed è cresciuto raggiungendo il territorio e il suo beneplacito. Un grazie va alla passione e alla professionalità delle figure tecniche che lo hanno avviato e che ancora oggi lo portano avanti, ma non si può sottovalutare che per arrivare alla realtà attuale ci sono stati tanti passaggi importanti che hanno messi tutti a dura prova, mettendoci davanti a impegni, fatiche, responsabilità. Quando si cresce, succede anche questo, si è in tanti, si fatica, si sta tanto tempo insieme, a volte troppo e per fortuna ci stanca!

E' in virtù della stanchezza che spesso mi chiedo: "cosa ha funzionato?" Forse l'idea di lavoro inteso come uno spazio e un tempo da condividere, in cui non è necessario sottolineare i ruoli, le origini, i bisogni, pur esistendo, uno spazio dove si condividono idee e si cerca di realizzarle distribuendo le azioni, in base alle possibilità di ciascuno. E poi la curiosità di imparare, di provare, e la soddisfazione finale quando incroci lo sguardo di un cliente compiaciuto che se ne va ringraziandoti. "E come funziona?"

Operativamente il laboratorio si è sviluppato su due livelli : da una parte la formazione tecnica in itinere delle persone inserite - attraverso lo strumento della borsa lavoro e delle persone assunte e divenute soci dalla nostra cooperativa - tramite figure professionali specializzate (falegnami e restauratori/trici); dall'altra la presa in carico dei PTRP

progetti terapeutici riabilitativi individuali condivisi con i servizi, tramite educatori/trici soci/e della cooperativa. La formazione tecnica quotidiana funziona, perchè permette di sperimentarsi concretamente, di scoprire abilità dimenticate o sconosciute, permette di non annoiarsi valorizzando la motivazione e gli inserimenti lavorativi ne sono stati una dimostrazione.

Il passaggio dalla borsa lavoro all'assunzione è stato complicato burocraticamente, almeno per quanto mi compete, numerosi sono stati i confronti con il centro per l'impiego e la commissione di riferimento, per non parlare dei "dialoghi" con la Regione dei quali si sono fatti carico i colleghi di Trieste, con l'attenzione e la professionalità che li distingue. Paradossalmente non si può tenere conto che per alcune persone l'inserimento lavorativo non ha funzionato, se da una parte si è verificato il riconoscimento della propria persona attraverso la collocazione in un sistema produttivo, dall'altra la fragilità che accompagna le storie personali ha avuto il sopravvento cedendo alla paura di non essere in grado nel tempo di gestire impegni e responsabilità.

Il laboratorio "Teste di Legno", lavora su tutto il territorio regionale, realizza restauri classici, manufatti lignei su misura, propone tecniche di riciclo e recupero ligneo e fornisce servizi di manutenzione, traslochi e sgomberi. L'ampiezza dell'offerta si è sviluppata negli anni per dare alle persone inserite la possibilità di scoprire attitudini e abilità spendibili nel mercato del lavoro. Da quest'anno lavoriamo per l'ASUIUD (azienda sanitaria universitaria integrata di Udine) attraverso un affidamento di lavoro diretto e quindi in sostanza curiamo le manutenzioni lignee e di piccola edilizia presso tutto il suo comprensorio.

La promozione sul territorio, è avvenuta nel tempo semplicemente con il passaparola.



I primi anni c'è stato un forte investimento partecipando a moltissimi mercatini hobbistici e a diversi eventi espositivi, poi le risorse e le energie sono diminuite e di conseguenza attualmente ci limitiamo a pochi appuntamenti, tra questi quello annuale "Idea Natale" presso l'Ente Fiera di Udine. E' un evento che ci coinvolge molto e ci affatica non tanto per l'impegno della presenza in fiera, quanto per tutta la preparazione antecedente. Ogni anno è necessario proporre nuove idee, preparare mobili da esporre e vendere, oggetti a tema natalizio e soprattutto uno realizzare stand dignitoso. Partecipare a "Idea Natale" ci dà l'opportunità di sfruttare una vetrina locale e ci ha portato numerosi clienti.

Certi giorni mi siedo e osservo le "Teste di Legno" lavorare, guardo in fondo al laboratorio e vedo Frank, quasi sempre di spalle, chino sul banco da lavoro con i morsetti in mano che incolla e assembla pezzi di legno, con cura e precisione; al centro vedo Emma e Nicola che ormai sotto lo sguardo attento di Erika hanno imparato a verniciare i mobili con la gommalacca e se sposto lo sguardo sulla destra vedo Roberto e Daniele, alle prese con i tasselli. Intanto la radio va, a volume alto, spesso è puro rock!

Mi distraigo perchè da fuori arriva invece altra musica è Ahmed con il suo cellulare, che obbliga Franco, Fabrizio, Leopoldo, Emanuele e Walter ad ascoltare musica araba, mentre insieme si occupano della carteggiatura e sverniciatura dei mobili.

Celestino, Seba e Costantino invece sono in giro con il furgone, loro si occupano delle manutenzioni, dei traslochi e degli sgomberi.

C'è un bel da fare! Mi alzo e vado nel magazzino fronte al laboratorio, lì c'è Donatella, circondata da vernici colorate, pennelli, rulli e sempre piena di idee. Non faccio in tempo a chiederle come sta, che prontamente





mi risponde: “che ne pensi se facciamo un letto metodo Montessori?”
!!! E allora Emanuele fa una smorfia sbuffando e Abbas sorride...mentre verniciano una sedia.

Ecco questa è la mia fotografia del laboratorio, ognuno ha il suo posto...
tranne Marialaura che gira di continuo, riordinando tutto!

E allora penso...ma che cos'è davvero questo laboratorio?

Forse un luogo che promuove il lavorare insieme come fondamentale
elemento della ripresa del proprio progetto di vita?

Le persone chiedono di poter avere un lavoro, un'occupazione che
le faccia sentire parte di una comunità, che dia loro la possibilità di
emanciparsi da una condizione di dipendenza familiare e sociale, che le
faccia sentire utili, che valorizzi le loro competenze e le loro capacità per
riscattarsi in qualche modo da una condizione di sofferenza legata alla
malattia e ad un passato fatto di scelte sbagliate. Negli anni abbiamo
creato opportunità di scambio di esperienze e competenze, legate al
contesto di vita della persona, alla sua biografia sociale e storica, abbiamo
condiviso con i servizi i progetti terapeutici riabilitativi, ma soprattutto
abbiamo lasciato il tempo alle persone di capire che in laboratorio non si
fa intrattenimento, ma si lavora ed il lavoro deve essere una scelta, una
scelta consapevole! Implica l'appropriarsi di un ruolo, lo sperimentarsi
in un percorso formativo e di crescita personale e relazionale, assumersi
responsabilità, con effetti importanti sull'autostima, sul benessere
relazionale, sull'autonomia personale.

Altro elemento fondamentale del laboratorio è l'eterogeneità delle
persone inserite, attualmente ci sono 18 persone (15 uomini e 3 donne),
14 provenienti dai servizi di salute mentale e 4 dai servizi delle dipendenze.
L'equipe è invece composta dalla sottoscritta per 38 ore settimanali, che
divido tra l'organizzazione del lavoro, i rapporti con i servizi (riunioni

con medici e assistenti sociali sia per momenti di verifica che per nuovi inserimenti), gli acquisti del materiale, la gestione fornitori, la gestione clienti (che vuol dire preventivi e bozze fatture da inviare in sede, nonché ricevute fiscali e tenuta del registro corrispettivi), la partecipazione ad eventi espositivi. Poi c'è Daniele, collega educatore, ma specializzato in tecniche di falegnameria che lavora part time per 25 ore settimanali supporta il gruppo in particolare nei cosiddetti cantieri e infine Erika la restauratrice, che in 28 ore riesce a fare formazione tecnica e contemporaneamente a lavorare sui mobili, in modo tale da rispettare i tempi di consegna. Ecco, di fatto il nostro lavoro quotidiano si concentra sull'accogliere persone con bisogni diversi, per creare un rapporto tra soggettività che possano confrontarsi su un terreno comune di esperienza e di possibilità, al fine di creare in modo naturale risorse a livello individuale e grupppale.

Oggi il laboratorio di restauro è riconosciuto dai servizi anche come uno strumento di riferimento, da coinvolgere nelle progettualità autorizzate dal Tribunale, per le persone che devono affrontare un percorso in misura di sicurezza presso le residenze esecutive. Negli ultimi mesi, il laboratorio è stato visitato da magistrati e studenti guidati dal DSM, con i quali abbiamo scambiato riflessioni. Interessante è anche la collaborazione ormai pluriennale con il Dipartimento delle Dipendenze di Udine con il quale abbiamo instaurato un ottimo dialogo e avviato numerose convenzioni per percorsi di borsa lavoro.

Credo che questo laboratorio abbia fatto un bel percorso e che chiunque sia passato abbia lasciato un qualcosa. Si potrà continuare a crescere e a credere in questa piccola bottega artigianale se teniamo presente i concetti di investimento e responsabilità morale nel senso più ampio del loro significato. Sono certa che nuove sfide giungeranno e noi saremo ancora qui...pronti e armati di scalpelli e stucchi!





A graphic consisting of several thick, yellow brushstrokes on a dark, textured background. The strokes are arranged in a curved, upward-sloping pattern, starting from the left edge and moving towards the center. The texture of the background is grainy and resembles asphalt or concrete.

HeadmadeLab



HML.0

Vendere Salute.

Cecilia Donaggio, videoartista, formatrice e coordinatrice HML

PRIMO DICEMBRE 2005.

Quell'anno avevamo deciso, con il Centro Diurno del S.erT. e la cooperativa Duemilauno Agenzia Sociale, di festeggiare la giornata mondiale di Lotta all'AIDS inaugurando un laboratorio che doveva essere totalmente nuovo, sia nello spazio che nelle azioni, che nella sua filosofia. Basta con la terapia occupazionale, finiti i tempi dell'ergoterapia; "nuovi media per nuove teste", anche lo spazio doveva essere fuori dalle mura, per quanto abbattute e per quanto democratizzate, sempre mura dell'ex OPP alias Parco di San Giovanni alias Parco culturale evoluto di San Giovanni. Gli "utenti" (ad oggi non mi sembra che sia stata trovata una definizione alternativa), dovevano fare uno sforzo, non solo mentale, ma fisico: dovevano scegliere di venire fino a via Cologna (a dire il vero forse indirizzo più accessibile del Parco), un negozio in strada, con tanto



di vetrine! In seguito avremmo dovuto ridimensionare queste nostre buone speranze, almeno per quanto riguarda il Dipartimento delle Dipendenze, ma in parte, in quel momento, non fu una scelta sbagliata. Ma partiamo dall'inizio; non è mia intenzione raccontare i 13 anni del Laboratorio ma un po' di storia ci vuole. Partiamo da quel nome, HeadMadeLab, inventato dall'educatore delle dipendenze Matteo Balzarotti, di cui, soprattutto quando detto l'indirizzo mail al telefono, mi sono in seguito pentita, ma il suo significato (gli inglesismi all'epoca non erano così malvisti) non era affatto sbagliato. Parfrasando l'"hand made", l'head made voleva evocare un oggetto artigianale fatto con la testa invece che con le mani, era precursore di quello che poi siamo diventati tutti, degli artigiani-apprendisti del digitale. In questo passaggio epocale, dal foglio di carta al monitor, dall'alfabeto al linguaggio binario, non c'è persona che non debba confrontarsi con la tastiera, anche se non vuole. Questo passaggio forzato obbliga tutti ad essere cavie di sistemi che spesso non funzionano, prigionieri di password che sembrano difendere i nostri documenti principalmente da noi, ma più di dieci anni fa le cose non stavano così: li chiamavamo ancora "nuovi media" e pensavamo che servissero principalmente a espandere il mondo della creatività, a risparmiare sui rullini fotografici, facilitarci la vita e le relazioni.

IL "CESTINO DIGITALE"

Come spesso ho affermato, non ho mai pensato di fare dell'arte terapia, ma ho sempre pensato che l'arte sia terapeutica, per tutti. O forse, meglio ancora, è riscoprire la bellezza che è terapeutica ed in molti casi è proprio la bellezza, insita nell'arte come nella vita, ad essere lo strumento di cui mi servo attraverso il lavoro in laboratorio. Perché purtroppo, molto spesso, le persone con le quali lavoriamo hanno perso questa memoria della bellezza o peggio, non l'hanno mai incontrata o nessuno che gliel'ha mostrata. Racconto spesso di aver conosciuto alcuni che, pur vivendo a Trieste, una città di mare, non hanno mai fatto un bagno o non si sono mai recati "al mare".

Tornando all'HML, proprio sulla scia dell'ambizione di "accendere i cervelli" abbiamo ideato il logo che rappresenta il simbolo ON sui dispositivi meccatronici, ma l'accensione non basta, quello su cui ho sempre insistito è la qualità e la completezza di un progetto/prodotto. Ciò che dicevo all'inizio, a proposito dell'ergoterapia, non voleva essere una critica riguardo al lavoro come pratica terapeutica, ma piuttosto alla vera emancipazione che questo deve portare, ossia non basta compiere un gesto ripetuto o adeguarsi ad un orario o ad una regola. L'emancipazione arriva quando c'è la consapevolezza di poter portare a termine un compito, magari in gruppo, ma portarlo a termine e farlo in maniera decorosa. Non mi basta che l'utente/allievo/lavoratore realizzi e porti a termine un "brutto" cestino (il cestino è qui citato come oggetto simbolo della terapia occupazionale). Non mi serve un brutto cestino che di nascosto butterò via, mi serve un bel cestino di cui sarò fiera e che esporrò!

La visibilità è sempre stata un altro elemento fondante della filosofia del

laboratorio. Abbiamo sempre spinto in questa direzione perché solo nel confronto con gli altri riusciamo a coltivare l'autostima. E' brutto, lo so, pensare di dipendere così tanto dal giudizio altrui, ma purtroppo è una realtà di fronte alla quale ognuno di noi si deve rispecchiare ed è, molto spesso, proprio a causa di una mancanza di riconoscimento da parte degli altri che le persone stanno male, anche malissimo, fino al punto di farsi male, come tanti che abbiamo incontrato facendo questo lavoro. Perché quindi illudere invece che insegnare a fare meglio? Magari anche ad essere aiutati a fare meglio facendo con gli altri.

IL GRUPPO.

Lavorare con gli altri è difficile, lo sperimentiamo ogni giorno, tanto più in un lavoro creativo dove prevale l'individualità. Il primo lavoro che feci come consulente al Ser.T. nel lontano 1996 proprio in occasione di un altro Primo Dicembre (e qui devo citare Lilli Zumbo, perché è sempre stata il mio mentore e l'amica con cui ho condiviso la tristezza delle morti di AIDS e con la quale, ad oggi, continuo a collaborare nella realizzazione della manifestazione "piùomenopositivi", format ideato insieme 8 anni fa di cui parlerò più avanti). In quella occasione dovevamo ideare un'installazione presso la Stazione Marittima. Con Corrado Canulli, artista col quale lavoravo all'epoca, dopo i primi incontri al Centro Diurno ci guardammo sconsolati: mettere assieme quel gruppo eterogeneo e piuttosto svogliato non era così semplice. Alla fine optammo per una soluzione che è stata alla base di molti lavori realizzati in seguito e di una metodologia che utilizzo ancora oggi: creare un modulo, in quel caso fu una piramide, composta da tante

piccole piramidi personalizzate. Un mattone come nella costruzione di una casa, unico ma sufficientemente uguale agli altri per poter far parte del tutto. Non posso dire che l'idea ebbe un grandissimo successo, forse all'inizio, ma non mi vergogno a dire che passammo la notte con gli altri educatori a terminare la piramide: inizialmente doveva avere dimensioni faraoniche, ma poi si ridusse a circa un metro e mezzo di altezza... Fu comunque un successo, gli "utenti" quel giorno erano felici e si pavoneggiavano davanti alla macchina fotografica come se veramente "l'opera" fosse frutto del loro duro lavoro..

Comunque il modulo funzionava, non si deve privare nessuno della sua individualità, ma nessuno è in grado di portare a termine un lavoro completamente da solo, l'umiltà è una virtù che va assolutamente coltivata. Un altro tipo di prodotto che spesso realizziamo è il video, forse non tutti conoscono quanti e quali ruoli esistano per realizzarne uno, dalle riprese al montaggio, ai testi, ai titoli, la videografica. Il video ci permette di lavorare in gruppo tenendo conto le competenze che ognuno ha individualmente, anche chi non conosce il computer può fare la voce off, piuttosto che disegnare a matita un elemento che il montatore inserirà magari nei titoli. Dobbiamo prendere atto che gli "allievi" non hanno scelto di fare i grafici o i montatori e che in poco tempo possono inserirsi nel progetto arrivando fino ad un certo punto. L'aiuto da parte del formatore è indispensabile, basta non spacciare i prodotti come opere che hanno portato avanti esclusivamente con le loro forze. Sarebbe come rifare quel brutto cestino e poi far credere, non solo al pubblico ma, cosa più grave, all'allievo, che il bel cestino che ha davanti è proprio lo stesso che ha fatto lui; un comportamento del genere è profondamente disonesto. Mi è piaciuta, a questo proposito, la metafora che ha usato un collega ed amico artista della cooperativa

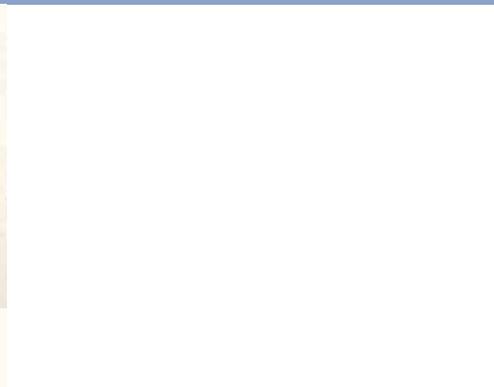
La Collina, Carlo Andreasi. Descriveva un progetto educativo portato avanti dalla sua cooperativa raccontando che il suo ruolo era quello di chi, vedendo ad un ballo una persona in disparte che fa, come si dice, "tapezzeria", gli prende la mano e lo accompagna al centro della sala. Condivido questa visione: noi dobbiamo dare possibilità, offrire strumenti, ma poi, le persone, devono imparare a ballare da sole.

PROGETTI, PERSONE, PEER.

I progetti realizzati da HeadMadeLab in questi anni sono veramente troppi per raccontarli tutti, posso parlare di persone che hanno attraversato questo spazio in un certo senso veramente virtuale. Infatti oltre al fatto di occuparsi prevalentemente di "pensieri digitali" anche i luoghi fisici sono stati diversi. In primo luogo il carcere, un'esperienza condivisa con Teresa Donaggio e Sergio Serra, descritto ampiamente nel numero 21 di Sconfinamenti "Città Viola".

Con i detenuti del Coroneo di Trieste e dell'alta sicurezza di Tolmezzo abbiamo parlato di disabilità, detenzione, spreco e riciclo non solo dal punto di vista del consumo di cibo ed oggetti ma anche di persone, opportunità, occasioni perdute, speranze.. Abbiamo pubblicato un sito omonimo dando la voce, attraverso la realizzazione di brevi video, di chi, carcerato, non poteva metterci la faccia. Abbiamo partecipato all'immensa raccolta di frammenti video del padiglione zero dell'EXPO' di Milano. Abbiamo pubblicato un vademecum sui primi tre giorni in carcere, senza testo, permettendo a stranieri e analfabeti di comprendere, solo attraverso le immagini, a cosa andavano incontro, sempre in forma cartacea e video le istruzioni su cosa e come buttare o riciclare. Abbiamo

ricevuto per questo vari encomi, uno tra tutti dall'associazione "Paolo Ettore-Socially Correct" che hanno scritto direttamente a chi aveva partecipato al bando per il loro premio annuale, questa lettera esprime ciò che descrivevo a proposito della visibilità, del confronto e l'autostima: sapevamo perfettamente e primi tra tutti i detenuti, che nessuno di loro avrebbe mai potuto ritirare un premio, hanno ugualmente partecipato, sono stati parte della vita "fuori" e, per una volta, sono stati premiati. Un altro lavoro che vorrei menzionare è il progetto AVATAR, sempre con il contributo del "fondo devianza" di Regione e Comuni, ma rivolto a adolescenti e giovani adulti. Con il sostegno logistico dell'ICTP (International Centre for Theoretical Physics) abbiamo esplorato il tema dell'identità digitale utilizzando come metafora la stampa in 3D dei loro stessi volti. Con questo progetto siamo stati invitati a partecipare al MiniMaker Faire "la fiera dell'ingegno" che si svolge ogni anno presso il Centro di Fisica Teorica di Miramare. In seguito a questo progetto abbiamo acquisito una stampante 3D che è disponibile presso il laboratorio con la quale realizziamo prototipi di vario genere. Attualmente sono in lavorazione dei gadget che distribuiremo in occasione di piùomeno positivi ottava edizione, la già citata manifestazione alla quale partecipiamo ogni anno, con lavori collettivi o opere individuali. Fin dalla nascita del laboratorio siamo sempre stati disponibili e collaborativi con il Dipartimento di Salute Mentale, non solo a Trieste ma anche a Gorizia, Monfalcone ed Udine, realizzando lavori grafici, video e quant'altro, impaginando, documentando e fornendo anche intrattenimento proiettando su facciate ed altre superfici i nostri video e quelli di altri, anche con la tecnica del video mapping con la quale si proietta la proiezione di diversi video contemporaneamente in base alla superficie, prevalentemente edifici, sui quali si possono creare delle



vere e proprie narrazioni e composizioni videografiche personalizzate. Ci sarebbero tantissimi progetti che potrei descrivere ma soprattutto persone che vorrei citare.

Cosa che non posso fare perché oltre al problema della privacy, siamo forse anche noi vittime dello stigma, un tema spesso affrontato col gruppo dei Peer Support Worker, un progetto innovativo che anche la cooperativa promuove da un paio d'anni: persone che hanno sofferto disagi psichici e che sono riusciti a superare la criticità di questa fase della vita, si mettono a disposizione nei centri di salute mentale per aiutare gli altri. Questo è veramente un tipo di gruppo che funziona, oltre naturalmente agli educatori che possono, attraverso il lavoro nel laboratorio, stimolare e comunicare con le persone che assistono, i peer, da parte loro, facilitano estremamente le relazioni all'interno del gruppo.

COSA VENDIAMO.

Qualche anno fa mi ritrovai con un gruppo particolarmente competente. Il gruppo in laboratorio è, in genere, sempre molto "liquido": ci sono persone che si fermano anni, altre pochi mesi, fino anche a poche settimane. Non trattandosi di un corso, ma di un laboratorio multimediale permanente, il lavoro si modella sui progetti che di volta in volta ci vengono richiesti e non sulle persone o su software specifici. In quel periodo, insieme a Felicitas Kresimon, presidente di Duemilauno Agenzia Sociale, ci eravamo recate a Bologna dove una grande cooperativa sociale era divisa per settori, uno dei quali era un ufficio di progettazione grafica. Aveva la sua autonomia e ci lavoravano diverse

persone regolarmente retribuite. La cosa però che ci aveva veramente impressionato era il loro fatturato: 4 milioni di euro l'anno! Ma come hanno fatto? Sull'onda dell'entusiasmo osservai che tutti là in Emilia erano dei professionisti, ma visto che il gruppo con cui lavoravo ormai da diverso tempo poteva sicuramente crescere ulteriormente se retribuito e con un orario lavorativo regolare, osservai che forse era arrivato il momento di professionalizzare il laboratorio.

Da un po' di tempo non avevamo progetti esterni ed anche i Servizi, così come i soci della Cooperativa mandavano poche persone e allora perché non tentare? Certo entrare in competizione con agenzie pubblicitarie o studi grafici consolidati non era facile, inoltre su un mercato limitato come Trieste e senza grossi clienti come nel caso della cooperativa di Bologna che poteva contare su banche ed altre imprese legate alla cooperazione sociale che, ad altri livelli, erano già partner della cooperativa "madre".

Insomma partii in quarta con questa idea, spinsi moltissimo perché ad uno dei miei "allievi", già con una consolidata esperienza nella grafica, venisse riconosciuto un compenso, anche se esiguo, comunque il pagamento per le ore durante le quali, non solo in laboratorio, realizzava dei prodotti grafici per la cooperativa, per iniziare, ed in seguito per eventuali altri clienti.

Nel corso di quel breve esperimento vennero commessi diversi errori, sicuramente anche da me, e quel percorso verso "il mercato" si interruppe bruscamente. Di fatto il nostro rapporto s'incrinò notevolmente perché mentre prima tra noi c'era quello amichevole tra allievo e maestra in un patto reciproco di rispetto, con il lavoro retribuito il mio allievo sviluppò un' emancipazione solo ed esclusivamente nei miei confronti ed in quelli del laboratorio che evidentemente viveva come uno spazio



restrittivo, un contenitore non degno di lui, che ormai si relazionava con la dirigenza, coi cosiddetti committenti. Ovviamente per me, a livello personale ma soprattutto per la buona salute del gruppo trattato ormai con sufficienza, fu impossibile continuare ad accoglierlo in quelle poche ore a disposizione. Il punto è che si era sottovalutato il suo scollamento dalla realtà, il disagio che viveva nel suo quotidiano al di fuori del lavoro. Non ho la competenza per analizzare tutti i meccanismi che scattarono in quella persona, non è neanche il mio mestiere, ma mi sentii profondamente in colpa per non aver colto dei segnali preesistenti al suo coinvolgimento lavorativo.

Un esempio dove il lavoro ha fatto più male che bene? Non lo so, ma fatto sta che mi sono resa conto che c'era in quella occasione e c'è tutt'ora ancora bisogno del laboratorio old style. Per questo quando mi parlano male dei laboratori "protetti" mi arrabbio, perchè l'idea è sempre stata quella di offrire un interregno, un transito guidato, alle persone che escono da un periodo di grave sofferenza, prima di essere rigettati a capofitto in una situazione lavorativa o un reinserimento sociale che richieda prestazioni e attenzioni che forse quelle persone non sono ancora in grado di sostenere.

Ci sono persone che rimangono in questa situazione per anni, forse per tutta la vita, per questo ci devono essere luoghi che le accolgono e che permettono loro comunque di stare e cooperare in gruppo, di creare opere concrete, visibili e apprezzabili, come primo passo per recuperare autoconsiderazione, per stare meno male.

Allora, quando mi chiedono cosa vendiamo, io rispondo con la risposta di Sergio Serra:

noi vendiamo salute!

DALLA SOLITUDINE AL LAVORO CREATIVO

Massimo Margon

Le borse di formazione-lavoro che ho avuto vanno dal 1998 al 2015 in più ho frequentato tanti corsi, l'ultimo dei quali "Empowerment College sperimentale", è ancora in corso. Nel '98 – '99 e nel '99 - 2000 in una cooperativa avevo il compito, era un semplice compito, di utilizzare i cartoni che continuamente ricevevo e mettevo in una pressa per trasformarli nella cosiddetta balla di cartoni che poi veniva portata via. La piccola soddisfazione era vedere la differenza che passava tra cartoni sparsi ed un cubo perfettamente pieno.

Frequentai la storica serigrafia di San Giovanni tra il 2002 e il 2008; iniziai in gennaio all'inizio c'era gente variegata dei centri di salute mentale, qualcuno del settore delle dipendenze. Lì non attaccai più che tanto discorso e mi ricordo che accompagnavo un ragazzo, alla fine del lavoro, in clinica psichiatrica. Lui soffriva di depressione, io di ansia e cercavo, mi sforzavo di dargli dei consigli a cui lui rimaneva pressochè indifferente, parlavamo anche di farmaci.

Ci trovavamo dalle 2 alle 5 e facevamo dei disegni che poi sarebbero stati stampati sulle magliette che, a loro volta, venivano vendute in occasione delle feste all'esterno del padiglione "M" del Parco di San

Giovanni dove c'era il laboratorio o alle persone che visitavano la serigrafia. Nell'ottobre del 2002 iniziai un corso di serigrafia che durò fino a marzo con un esame finale molto semplice: quella volta eravamo alla fine del periodo in cui ti presentavano tante possibilità, facili, alle volte con esami finali ridicoli e compenso in lire. Poi sono cambiati i tempi. Alcuni incredibilmente sono rimasti e andati avanti per anni, fino al 2007 con un sentimento amichevole l'un l'altro, fino al 2008 quando la serigrafia venne definitivamente chiusa. In quel periodo io mi ero aperto e gli altri anche con me, ognuno a suo modo. Abbiamo aiutato spontaneamente un ragazzo ebefrenico che all'inizio era molto diffidente e chiuso. Si lavorava, ma c'era anche un clima molto libero ed amichevole, direi calmante e tranquillizzante. Oltre al capo c'era anche una signora che diceva (perchè glielo avevo chiesto) di essere un'infermiera, in realtà faceva un lavoro psicologico – terapeutico su ognuno di noi e un lavoro generico di appoggio ad esempio con dei consigli anche molto pratici che aiutavano, oltre a creare il più possibile un clima colloquiale, di scambio.

Sia il capo che lei riuscivano a parlare con delle persone il cui linguaggio folle mi appariva quasi incomprensibile, insomma dei veri basagliani. Dal 2005 al 2010 frequentai il centro di Aurisina che non è uno dei 4 CSM fondamentali di Trieste; diciamo che è un valore aggiunto, molto utile perché è il centro diurno dedicato alle attività riabilitative. Dipende dal centro di salute mentale di Barcola ma ha una sua autonomia, in quanto serve appunto alle attività che si possono svolgere durante la giornata come ad esempio le gite del fine settimana. Nel 2005 – 2006 in questo centro mi si aprì un nuovo mondo con nuova gente con cui potevo interagire. Mi ricordo che il ritrovo generale era il sabato mattina dove tra una cosa e l'altra (eravamo seduti fuori, poi andavamo in piscina)

mi facevo fuori un pacchetto di sigarette (allora fumavo e molto). Dal 2010 al 2015 lavorai (sempre in borsa lavoro) all'Associazione Arià: un'associazione a.p.s., vale a dire un'associazione di promozione sociale. Lì trovai dei dirigenti molto simpatici ed è stata la coop. - associazione più comprensiva dei disagi, delle sofferenze della gente che avessi mai trovato, ad eccezione della serigrafia, ma lì si viveva una situazione più particolare.

Ci trovavamo inizialmente ad Opicina in un posto relativamente grande e ci saranno stati all'incirca 7 – 8 borsisti, c'era un cancelletto mezzo sgangherato per entrare, poi un casamento di media grandezza per lavorare, ma tempo permettendo si lavorava anche nell'ampio giardino, dalle 8 alle 13 dal lunedì al venerdì. Poi l'anno dopo siamo scesi in città, ma ormai le borse – lavoro erano rimaste poche. Andammo avanti con 1 o 2 sedi sparse per Trieste, poi nel 2015 terminai. Come ho già detto era un posto umano dove se mancava lavoro si poteva anche chiacchierare, passare il tempo assieme.

Ho avuto modo di osservare posti di lavoro con gente in borsa di formazione-lavoro in cui si devono fare lavori fisici, anche abbastanza velocemente ed è gente che non sta propriamente bene, che si deve fare il mazzo per pochi soldi.

IL MIO RITORNO AL PADIGLIONE "M"

Nel 2016 per ragioni di salute, dopo 7 anni ritornai a frequentare il pad. "M". Dopo anni scendevo per l'ex O.P.P. e rasentavo le cassette pensando che potevo finire là dentro, ma notavo che non c'era più nessuno dei matti e di coloro che li seguivano; le cassette erano vuote e pensavo che,

se andavo peggiorando, dove sarei andato a finire? Prima di frequentare l' "M" frequentai il vicino padiglione "I" e anche lì i matti non c'erano più, ma era comunque un ambiente un po' folle. Arrivai finalmente all' "M" e lì mi meravigliai e dissi tra me e me:- ma questo non è l' "M" che mi ricordavo, questo è un ambiente normale: c'è chi non sta bene, ma i matti che giravano dentro e fuori che erano quelli dell' "I" e delle casette non c'erano più. Inoltre l' ambiente l'ho trovato abbellito con dei laboratori – corsi, che cominciai a frequentare e mi trovai bene anche se io stavo male. Mi abituai (sempre all' "M") a frequentare l'HEAD MADE LAB, il laboratorio di computers di Duemilauno Agenzia Sociale.

Quel laboratorio (si tratta di un fatto strettamente personale senza nulla togliere agli altri laboratori) mi aiutò moltissimo ad uscire da quella situazione di disagio e mi aiuta tuttora.

Nell'HEAD MADE LAB si fanno molti lavori al computer. Tra i lavori che ho fatto, quello che mi è rimasto più impresso è l'ultimo, sul tema della legge 180. Teniamo presente che senza la 180 tutto questo non ci sarebbe, tema quindi fondamentale.

A sinistra in fondo, radio Fragola la ritrovai praticamente identica, a destra in fondo la sartoria quasi uguale con qualcuno in meno, o forse qualcuno in più.

Trovai anche un aggeggio per timbrare il cartellino ma lo riconobbi perchè segnava l'ora. Forse c'era anche 10 anni fa e magari segnava l'ora in grande come adesso, ma 10 anni fa chissà se lo avrei mai neanche notato.

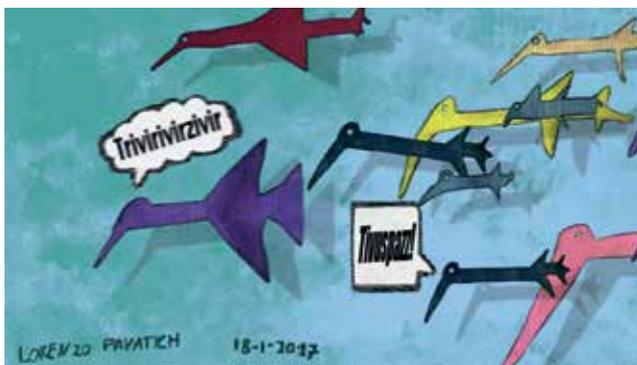
Questo laboratorio si occupa anche di sofferenza e di malattia, come ad esempio tutto quello che ruota attorno all' AIDS, all' HIV. Diversità, stigma, sono cose che qui ci stanno tutte. Poi io sono andato più lontano, facendo degli approfondimenti. Il malato di AIDS deve subire anche

qualche sopruso e in ogni sopruso c'è chi è più forte che prevarica chi è più debole e lì si apre quindi anche la questione delle gerarchie, perchè non tutto è scritto nelle leggi eppure quantità di persone costrette all'obbedienza in maniera non legale (ma nemmeno per forza illegale) ce ne sono. Le gerarchie, diceva Laborit, si dividono in gerarchie di funzione e gerarchie di valore. Le prime sono indispensabili perchè servono a far funzionare un sistema, le seconde sono fondate su dei valori e se i valori sono disvalori molto negativi, come nelle dittature, possono essere terribili.

Lo stigma è molto presente nel caso delle persone sieropositive e ovviamente peggio ancora nelle persone che sono anche ammalate di AIDS. E' la paura del contagio e non si tiene conto che l'HIV può essere trasmesso solo attraverso il sangue e con rapporti sessuali non protetti. Il malato di AIDS o il sieropositivo possono essere facilmente confusi con i tossicodipendenti. Certo che nella tossicodipendenza quando c'è lo scambio di aghi già usati il sangue eventualmente infetto può passare da una persona all'altra trasmettendo l'HIV. Comunque questo non giustifica una esagerata paura del tossicodipendente volendolo escludere come persona per ciò già detto prima.

Io ho elaborato dei testi attinenti all'HIV componendo delle frasi con parole che avessero dentro l'h, la i e la v. Decostruendo la parola HIV e componendola in frasi con significati diversi. Ho fatto questo anche perchè io sono più portato per la scrittura che non per la grafica. Ad esempio: SIEROPOSITIVO NON SIGNIFICA PERSONA NEGATIVA. In questo caso c'è la presunzione di avere a che fare con una persona che ha gravi difetti della personalità fino ad arrivare alla vera e propria delinquenza. Qui non c'è niente di più sbagliato, perchè è come paragonare la persona sieropositiva, per esempio, al classico

tossicodipendente che delinque. Un'altra opera che ho realizzato per la mostra "piùomenopositivi" sull'AIDS (alla quale il laboratorio partecipa ogni anno), è una videoanimazione dove ci sono degli uccelli che volano lanciando dei "Tweet" con i nomi di psicofarmaci modificati in senso ironico, creando un collegamento con l'AIDS e HIV. Conosco moltissimi nomi di psicofarmaci perchè ce ne sono veramente un'infinità di nomi commerciali; a volte per una sola sostanza ce ne sono anche 3 o 4, quindi era un voler ironizzare su tutta questa sequela di nomi.



La mia storia di collaborazione con l'HeadMadeLab inizia nel 2010 e va avanti ininterrottamente fino al 2014. Poi si interrompe e riprende nel 2016 e va avanti fin ad oggi (novembre 2018). Un importante lavoro che ho fatto, tenendo conto del 40esimo dall'approvazione della 180 (cosiddetta legge Basaglia sulla chiusura dei manicomi) e volendo dare importanza alla cosa, ho descritto un po' questa legge prevalentemente passando per l'esperienza di Franco Basaglia negli anni '60 a Gorizia e la rivoluzione che fece dal '71 al '79 a Trieste.

PIANTE FLUORESCENTI

Michele Filannino



Tre anni fa ho iniziato a frequentare il laboratorio multimediale HML. All'inizio ero un' po' spaesato perchè il laboratorio utilizzava

computer Mac che personalmente non avevo mai utilizzato. Grazie al costante impegno nel seguire le indicazioni, pian piano ho iniziato ad imparare come si utilizzava il Mac. Con il gruppo di persone che frequentava il laboratorio sono andato sin da subito d'accordo; insieme abbiamo contribuito ad ideare e realizzare molti progetti a noi assegnati. L'idealizzazione e la realizzazione del calendario del centro diurno diffuso del Dipartimento di Salute Mentale era uno dei progetti che mi sono piaciuti di più perché usare photoshop per ritoccare le foto con precisione mi dava molta soddisfazione. Finito il lavoro di Photoshop abbiamo trasferito tutti gli elementi del progetto su InDesign, un programma per impaginazioni.



Un altro progetto a cui mi sono appassionato assieme al gruppo è stato la realizzazione della nuova interfaccia grafica del sito di Duemilauno Agenzia Sociale, che a breve verrà pubblicato, in cui abbiamo speso molte energie e tempo per dare un nuovo volto grafico al sito. Il progetto si è protratto a lungo per via delle scelte da fare per proseguire con il lavoro. Per dare un po' di vita alle icone, sono state inserite alcune delle foto ritoccate che avevo precedentemente creato per un progetto

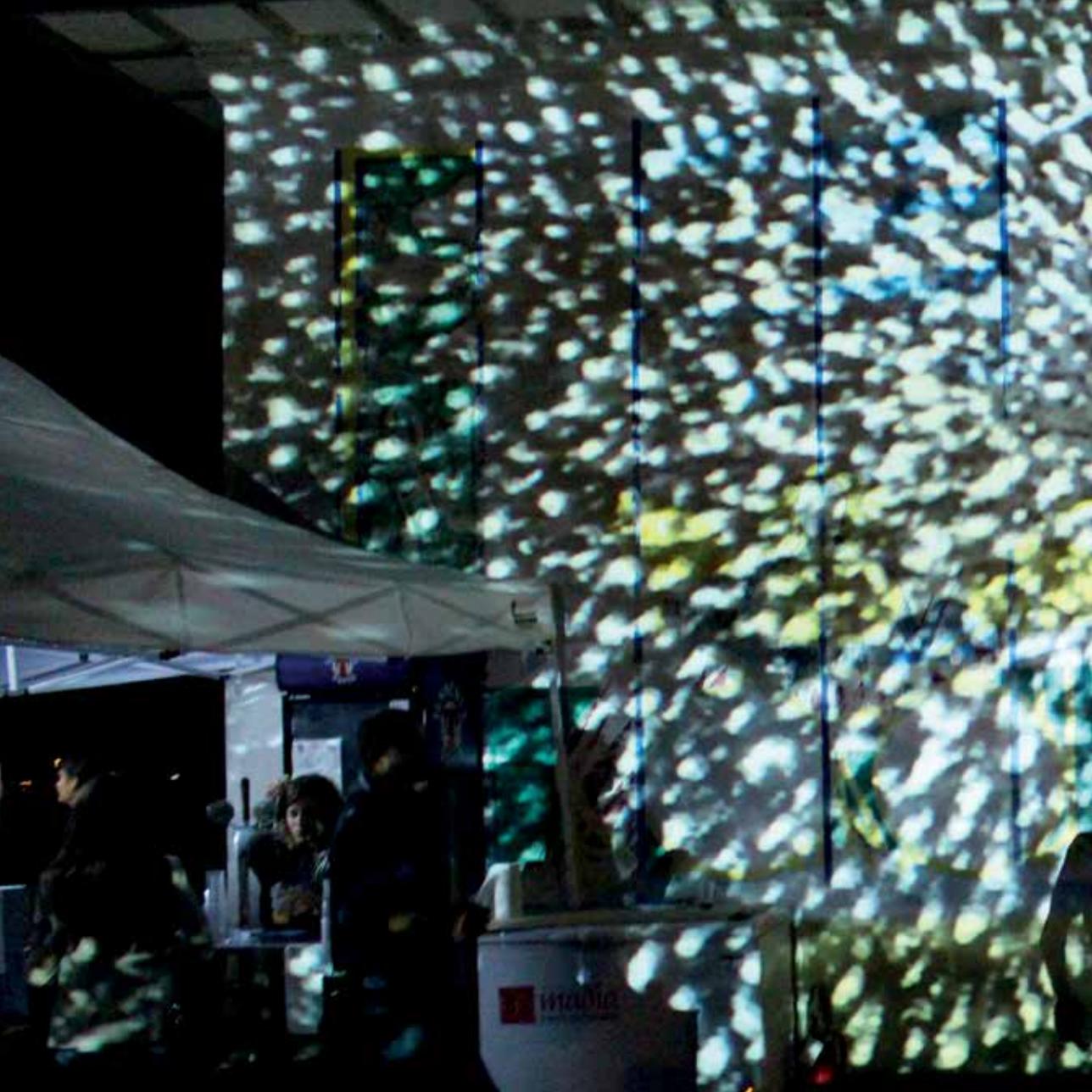
passato. I soggetti delle foto rappresentavano delle piante fluorescenti di vario tipo a sfondo bianco e nero cresciute spontaneamente su vari tipi di terreno asfaltato. Due di queste immagini floreali infine le avevo presentate alla mostra "piuomenopositivi", una mostra d'arte visiva finalizzata all'informazione e prevenzione del virus HIV. La scelta delle immagini floreali era fatta in modo da riuscire a rappresentare la solitudine ed il senso di esclusione che le persone affette da questo virus provano e sulle loro vicissitudini quotidiane. Tutte queste piccole esperienze mi hanno fatto molto bene dal punto di vista collaborativo e organizzativo e tutti assieme ci siamo arricchiti molto condividendo situazioni e approfondendo la conoscenza dei vari programmi utilizzati.



In questa immagine la composizione floreale rappresenta lo stato d'animo delle persone affette da HIV: un sentimento di oppressione, di reclusione



In questa immagine la composizione floreale rappresenta una lontananza ,
una barriera creata





AVATAR. IL PROGETTO

Percorso formativo della Coop. Soc. DUEMILAUNO AGENZIA SOCIALE promosso dal Comune di Trieste per interventi rivolti a favore di persone, anche minori di età, a rischio di esclusione sociale previsti dal DPRReg. 0146/2012.

“Avatar: è un’immagine scelta per rappresentare la propria utenza in comunità virtuali, luoghi di aggregazione, discussione, o di gioco online. (...)

La parola, che è in lingua sanscrita, è originaria della tradizione induista, nella quale ha il significato di incarnazione, di assunzione di un corpo fisico da parte di un dio (Avatar: “Colui che discende”): per traslazione metaforica, nel gergo di internet si intende che una persona reale che scelga di mostrarsi agli altri, lo faccia attraverso una propria rappresentazione, un’incarnazione: un avatar appunto.

L’obiettivo del ciclo d’incontri, denominato progetto AVATAR, è quello di cercare, ponendoci alcune semplici domande, di accompagnare un certo numero di ragazzi, a seguire consapevolmente il processo della costruzione dell’identità “digitale”.

Trattandosi di una rappresentazione virtuale, siamo portati a pensare che il nostro Avatar appartenga solo alla proiezione di un lato ludico, immaginario, che corrisponda in qualche modo ad un IO ideale e non ad una manifestazione concreta, ma questo, non è del tutto vero.

Infatti, la mia identità sui Social network, è più che mai reale, si tratta probabilmente solo di un prolungamento parziale di quello che sono “offline”, forse non mi rappresenta nella mia interezza, ma questo avviene anche nel mondo “reale” poiché anch’essa è determinata dalle relazioni e dai contesti. Dunque qualsiasi immagine che decido mi rappresenti e tutte le informazioni ad essa collegata saranno, di fatto, la mia identità così come le persone la percepiranno: identità virtuali ma non tanto difformi dalla sostanza di quello che sono.

Ed è proprio grazie a questa diffusione “liquida” dell’informazione sul web anche dissimulare o crearsi identità fasulle diventa difficile. La possibilità di controlli incrociati rende sempre più difficile la creazione di false identità, per non parlare dei casi in cui l’obiettivo magari è il contrario, ossia millantare competenze che non possiedo: il rischio comunque è quello di essere smascherato.

Le “tracce” che lasciamo sulla rete tendono progressivamente a diventare indelebili. I motori di ricerca registrano tutto, ma non esiste un processo condiviso che elimina dalle liste dei motori le informazioni non più attendibili o invecchiate.

Non è una novità che le aziende effettuano ricerche sull’identità dei candidati per analizzarne la vita digitale. Se in passato a parlare erano il curriculum vitae e la capacità di convincere i potenziali datori di lavoro con un brillante colloquio, compiendo uno screening dell’immagine “**social**” di coloro che si candidano, ora i recruiter hanno un altro prezioso strumento per valutare a monte i candidati: i loro **account social**. Quale migliore strumento di un profilo Facebook creato negli anni come contenitore delle proprie opinioni, passioni e idiosincrasie? Quale altra maniera più economica, veloce e affidabile per valutare con pochi clic l’immagine di sé che il candidato proietta all’esterno? Il discorso non

riguarda tanto LinkedIn quanto i social utilizzati al di fuori della sfera professionale.

Perché è così importante questa distinzione allora tra identità virtuale e identità digitale? Perché definire virtuale la propria presenza sui Social Network e, conseguentemente, le dinamiche che ne scaturiscono, deresponsabilizza l'utente dall'essere consapevole ed autentico in quello che dice, compie e condivide online: "tanto è solo virtuale!". Ma nel Web Sociale non è così, anche se attraverso un "filtro" digitale mi relaziono con persone vere che potrebbero essere ferite, offese, risentirsi (o al contrario essere lusingate, gioire e provare empatia) per quello che faccio in rete: è quel prefisso "social" che me lo deve ricordare sempre. In un mondo in cui vita digitale e vita "analogica" si stanno intersecando e fondendo sempre di più, in cui costruiamo e gestiamo la nostra rete sociale tanto offline quanto online, è fondamentale considerare la nostra identità digitale parte integrante di quello che siamo e che gli altri percepiscono di noi, e questo passa anche attraverso l'uso degli strumenti e dei termini corretti per definirla. *

*BIBL.: Wikipedia; *Davide Mazzocco/Yahoo Finanza; WebHouse; Andrea Granelli/Treccani.it*, Enrico Bisetto/Sestyle; Gerosa M. e Pfeffer A., *Mondi virtuali*, Castelvecchi, Roma, 2006.

SCHEMA

INIZIO: martedì 24 febbraio

FINE: inizio/metà giugno

TOTALE: 30 incontri di 3 ore ciascuno lungo un periodo di c.ca 15 settimane

PARTECIPANTI: 2 gruppi: **G1** adolescenti / **G2** giovani adulti

GIORNI: martedì e giovedì pomeriggio dalle 15.30 alle 18.30

ORARI: 15.30 – 18.30

LUOGO: HeadMadeLab, Via Cologna 41/a *

*Sono previste uscite in occasione di eventi, incontri o verso luoghi pertinenti al programma didattico del progetto:

Alcuni esempi:

- **THE IMPACT HUB** –Trieste Ass. Morbin (stampa 3D&design)
- **Sala Veruda –Trieste** - visita guidata alla mostra a cura di Casa dell'Arte:
IMMAGINARIO OLTRE LA CRISI
#1 come convivio io con la crisi
- **DOUBLEROOM *arti visive Trieste*** – incontro con Massimo Premuda, artista, curatore, Presidente Casa dell'Arte – Francesca Vissidarte – Betta Porro – Max Jurcev.
- **ICTP Scientific FabLab – Science Dissemination Unit**
Via Beirut 6, ICTP Enrico Fermi Building (lower level / basement)
Trieste 34151, Italy
- **Trieste Mini Maker Faire 2015: 9 e/o 10 Maggio 2015**

METODOLOGIA/CALENDARIO

ANTEPRIMA 24/26 FEBBRAIO (tutti) – incontro illustrativo del progetto
– raccolta delle adesioni – divisione in gruppi di lavoro –

PRIMA FASE: “come mi rappresento” on-line (se mi rappresento)

3 - 5 - 10 - 12 marzo

- indagine ed analisi sui profili esistenti
- Distribuzione e descrizione materiale cartaceo (interfaccia facebook svuotata dei suoi contenuti)
- Ipotesi di creazione nuovi profili, a seconda della divisione dei gruppi: approccio manuale e/o digitale - allestimento lab digitale e arti applicate
- Visita guidata alla mostra in Sala Veruda



SECONDA FASE: “come vorrei essere” on-line (desidero rappresentarmi?)

17-19-24-26-31 marzo- PAUSA (PASQUA) - 2-7-11 aprile

- Produzione materiale 2D: cartaceo e digitale
- analisi del materiale prodotto – interscambio nella scoperta delle identità
- incontro con i professionisti della rete sulle diverse modalità di utilizzo dell’identità SOCIAL

TERZA FASE: FAB LAB: costruisco il mio avatar 3D (la mia “nuova” identità)

(aprile-maggio (14 aprile/30 maggio? A seconda della disponibilità dei partner)

In collaborazione con Morbin (THE HUB) o/e ICTP

- Produzione materiale: approccio alla progettazione e utilizzo dei software utilizzati nella stampa tridimensionale
- Laboratori ICTP e/o Morbin
- partecipazione/visita Mini Maker Faire (9-10 maggio)

QUARTA FASE: “chi sono veramente”

4-9-11 giugno

- Conclusione laboratori
- Raccolta e analisi del materiale prodotto e della documentazione
- Pubblicazione e diffusione on-line documentazione e nuovi profili

INCONTRI (totali e divisi per gruppi):

15 HeadMadeLab: 3 tutti, 12: 6+6

4/5 Visite/incontri : tutti

10 laboratori ICTP/MORBIN: 5+5





KRAŠKI

SCONFINAMENTI

numeri pubblicati

- n° 1 GUERRE STELLARI/Maggio 2002
- n° 2 SULLA STRADA/Dicembre 2002
- n° 3 LA CASETTA/Giugno 2003
- n° 4 FINISTERRE/Dicembre 2003
- n° 5 HO FATTO CENTRO/Luglio 2004
- n° 6 STORIE APPARENTEMENTE PICCOLE/Dicembre 2004
- n° 7 AZUL/Luglio 2005
- n° 8 H/Dicembre 2005
- n° 9 MA TU, NON VAI MAI A LAVORARE?/Settembre 2006
- n° 10 &, PERCORSI DELLA MENTE/Novembre 2006
- n° 11 LA STRADA GIALLA/Luglio 2007
- n° 12 SPRIZZA E SPIGO/Novembre 2007
- n° 13 DREAM MACHINE/Marzo 2008
- n° 14 MORIRE DI CLASSE/Settembre 2008
- n° 15 OCCHI/Giugno 2009
- n° 16 GAMEOVER/Dicembre 2009
- n° 17..... CHIAROSCURO/Ottobre 2010

- n° 18 CASTELLI IN ARIA/Novembre 2010
- n° 19 LA PAURA DEI RAGNI/Maggio 2011
- n° 20 ARUM OLTRE LE MURA/Novembre 2011
- n° 21 CITTA' VIOLA/Settembre 2012
- n° 22 IL MIO POSTO, IL NOSTRO POSTO/Settembre 2012
- n° 23 TERRE DI NESSUNO/Giugno 2013
- n° 24 VIA SAN BENEDETTO 12/Dicembre 2013
- n° 25 HUBility/Giugno 2014
- n° 26 VISION/Dicembre 2014
- n° 27 L'ARTE NON MENTE/Marzo 2015
- n. 28 VOLEVO LA LUNA/Dicembre 2015
- n. 29 SALITE E DISCESE/Novembre 2016
- n. 30 PEER TO PEER/Dicembre 2016
- n. 31 REFUGEE/Novembre 2017
- n. 32 NISI'parte prima/Lisola perduta/Dicembre 2017
- n. 33 NISI'parte seconda/L'isola ritrovata/Maggio 2018

sconfinamenti

N° 34

M PIUOMENOPPOSITIV#6

LAB